



IL CALITRANO

periodico quadrimestrale di ambiente, dialetto, storia e tradizioni

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB - Firenze 1

ANNO XXIX-XXX - NUMERO 42-43 (nuova serie)

SETTEMBRE-DICEMBRE 2009 - GENNAIO-APRILE 2010



CENTRO STUDI CALITRANI
Via Pietro Nenni, 1 - 83045 Calitri (AV)
www.ilcalitrano.it



IN COPERTINA:

Calitri, 22 maggio 2009, una veduta dal torrente Ficocchia ci mostra il paese quasi sdraiato sopra un verde prato, col vistoso riscontro di un roseto coloratissimo in primo piano. Quasi a gustare l'abbandono dolce, voluttuoso della prima ecloga di Teocrito: "Dolce, o capraio, è il mormorio di quel pino che canta presso le fonti, dolce la musica della tua zampogna...".

(Foto di Tonino Leone)

SANTA PASQUA 2010

**Signore, aiutaci ad
abitare bene questo
tempo sotto molti
aspetti difficile
e nuovo.**

LE RAGIONI DI QUESTO RITARDO

Crediamo sia ormai di dominio pubblico, almeno a Calitri, che l'ultima settimana di ottobre siamo stati ricoverati d'urgenza all'Ospedale "G. Di Guglielmo" di Bisaccia – approfittiamo per ringraziare doverosamente, per la loro disponibilità, sia il personale medico che paramedico – per rientrare la settimana dopo a Firenze. La costituzione del Centro Studi Calitriani e il nostro trasferimento al paese per quasi un anno, ci hanno conseguentemente condizionato il lavoro fra il paese e la città; per cui abbiamo lasciato il lavoro senza poter ultimare la lavorazione del numero del giornale che sarebbe dovuto uscire a Natale. Sicuri e fiduciosi della Vostra comprensione.

Il direttore responsabile

P. S. La crisi attuale si ripercuote immancabilmente anche sulla stampa del nostro giornale, che ha urgente bisogno di maggiore sostentamento. Grazie. Detto sostentamento si può attuare anche con l'abbonamento ad alcune Riviste per il Centro Studi Calitriani.

IN QUESTO NUMERO

Solo i meridionali "onesti" possono cambiare il Sud <i>di Raffaele Salvante</i>	3
28ª Fiera Interregionale di Calitri <i>della dott.ssa Luciana Strollo</i>	4
Un Calitrano alla "Campagna di Russia" - I <i>a cura di Gerardo Melaccio</i>	5
Il pittore di San Gerardo Erberto Antonio Gaifi <i>del dottor Emilio Ricciardi</i>	6
Spigolature di cronaca paesana <i>a cura del generale Michelangelo De Rosa</i>	9
Lettera al Direttore <i>di Anna Candela in Carola</i>	10
Passato e presente nei luoghi della memoria <i>del prof. Gerardo Melaccio</i>	11
Se ancora di noi è rimasto qualcosa <i>del corrispondente da Calitri</i>	14
"Estetica" di Francesco Roselli	21
Una testimonianza di giorni passati a L'Aquila <i>di Antonella Nigro</i>	22
LA NOSTRA BIBLIOTECA	23
DIALETTO E CULTURA POPOLARE	26
TESSERE MANCANTI	26
SOLIDARIETÀ COL GIORNALE	29
MOVIMENTO DEMOGRAFICO	30
REQUIESCANT IN PACE	31

IL CALITRANO

ANNO XXIX-XXX - N. 42-43 n.s.

Periodico quadrimestrale di ambiente - dialetto - storia e tradizioni dell'Associazione Culturale "Calettra"

Fondato nel 1981

Sito Internet:
www.ilcalitrano.it
E-mail:
info@ilcalitrano.it

Creato e aggiornato gratuitamente da ITACA www.itacamedia.it

Direttore
Martina Salvante

Direttore Responsabile
A. Raffaele Salvante

Segreteria
Michela Salvante

Direzione, Redazione, Amministrazione
50142 Firenze - Via A. Canova, 78
Tel. 055 78.39.36

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Firenze 1

C. C. P. n. 11384500

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato. I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.

Il giornale viene diffuso gratuitamente. Attività editoriale di natura non commerciale nei sensi previsti dall'art. 4 del DPR 16.10.1972 n. 633 e successive modificazioni.

Le spese di stampa e postali sono coperte dalla solidarietà dei lettori.

Stampa: Polistampa - Firenze

Autorizzazione n. 2912 del 13/2/1981 del Tribunale di Firenze

Il Foro competente per ogni controversia è quello di Firenze.

Accreditati su c/c postale n. 11384500 intestato a "IL CALITRANO" - Firenze oppure c/c bancario 61943/00 intestato a Salvante A. Raffaele c/o Sede Centrale della Cassa di Risparmio di Firenze Spa - Via Bufalini, 6 - 50122 Firenze - IBAN IT37 D061 6002 8000 0006 1943 C00 - SWIFT CRFI IT 3F XXX (dall'estero)

Chiuso in stampa il 28 febbraio 2010

NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI UN GRANDE MERIDIONALISTA

DON LUIGI STURZO (1871-1959)

Solo i meridionali "onesti" possono cambiare il destino del Sud

Visto, purtroppo, che i finanziamenti europei per il Sud molto spesso sono restati *irresponsabilmente inutilizzati*, su proposta del ministro dell'Economia è stato appena varato un ddl del Consiglio dei Ministri sulla costituzione di una "**Banca del Mezzogiorno**" e subito si sono riaccese le antiche e mai sopite diatribe fra nordisti e meridionali, e quel che è peggio fra gli stessi meridionali.

Al posto degli obsoleti e stantii luoghi comuni occorre, secondo noi, una serena e responsabile "autocritica", che, tralasciando l'innato e molesto piagnisteo, sappia "rimboccarsi le maniche" e ricominciare tutto d'accapo.

"**Autocritica**": prima di dare la colpa agli altri, bisogna avere il coraggio di considerare serenamente quanti **meridionali** – e chi scrive è un meridionale – si sono arricchiti alle spalle dei più deboli, quanti ladrocini, appalti trucati, miliardi stornati per fare lavori diversi da quelli cui erano stati destinati, raccomandazioni, assunzioni scandalose e chi più ne ha più ne metta.

Guardiamoci intorno con obiettività: quante persone prima del terremoto non avevano né arte né parte? Oggi sono rispettati notabili di una società a cui manca, però, la spina dorsale, molle e flaccida, refrattaria ad ogni pur labile fiera municipalità capace di scuotere le coscienze.

Quindi disonestà amministrativa e malcostume politico, clientelismo e corruzione da parte di troppi meridionali che hanno fatto uso di una certa spericolata dose di sciacallaggio politico, per puro e sfrontato tornaconto privato, tanto che se vogliamo applicare il metodo (politico) che oggi va di moda - spiare cioè sotto le lenzuola - dobbiamo dire che non sono mancati neanche i ricatti sessuali!...

Non siamo adusi a "*fare di tutt'erba un fascio*" ma dobbiamo riconoscere che molti danni, sono stati fatti proprio da meridionali, basti ricordare il carrozzone della Cassa del Mezzogiorno che ha macinato migliaia di miliardi, senza aiutare chi veramente ne aveva bisogno; oppure la pioggia di miliardi per il terremoto dell'80, che ha permesso a molti profittatori di costruirsi la villetta al posto del tugurio usato per il maiale ecc. (quando c'era!!!)

Fatta questa ovvia constatazione, siamo convinti che un nuovo meridionalismo è certamente possibile, ma soltanto se all'insegna del merito e dell'efficienza e se la si smette di essere piagnoni, spreconi e clientelari, per

diventare attivi, ben preparati, onesti e lavoratori.

Don Sturzo con acutissima ed originale preveggenza aveva precisato, fra l'altro, due punti essenziali della sua missione a favore del meridione e dei meridionali:

1) una severa, serrata e spietata critica dell'ambiente in cui viveva, dove esisteva una borghesia massonica di un certo livello culturale, e dove all'esteso latifondismo dei signorotti si aggiungeva un clero, spaventosamente ignorante, *proprietario di feudi e sfruttatore di contadini*, che riduceva la missione sacerdotale sullo stesso piano di un mestiere redditizio, mettendosi al servizio del potere politico.
2) un decentramento a base regionale, un vero e proprio "**regionalismo**" un cambiamento radicale di istituzioni, una maggiore libertà degli enti intermedi "*noi siamo regionalisti*" la nostra politica, le nostre finanze, la nostra economia, la nostra amministrazione, tutto deve corrispondere alla regione; le casse rurali, le cooperative di consumo per rompere vecchie tradizioni, migliorando i contratti agrari.

"Non vogliamo la secessione dalla madre patria, ma vogliamo da noi curare i nostri interessi, con la formazione di una classe dirigente nutrita di sentimenti di libertà moderna, attiva, non clientelare". Perciò niente politica di tipo conservatore, secondo la quale i rinnovamenti chiesti o concessi non toccano la sostanza delle cose, e tutto deve rimanere come è sempre stato, per legittimare il silenzio, l'inefficienza, gli scandali da codice penale; niente più "**gattopardismo**" un termine che diverrà di moda dal 1958, con l'uscita del romanzo di Tomasi di Lampedusa.

Un impegno, quello di don Sturzo, nato anzitutto da un'ottima e ferrata formazione culturale, sostenuta da una fede viva, vissuta soltanto per emancipare, istruire, organizzare il popolo, per debellare il clientelismo, e per questo non solo s'impadronisce dei problemi e dei termini dell'economia moderna, ma va oltre, in una critica di aggiornamento e di adeguamento storico-sociale.

Un vero meridionale che non dimenticava di essere italiano, e che ci ha lasciato un messaggio incoraggiante, da non lasciar cadere. Un discorso a parte merita la "quasi totalità" dei politici nostrani – *absque iniuria verbis (sia detto senza insultare)* – che senza avere alcuna carica ideale, nessuna gratuità, senza amore per gli altri, quasi mai sono riusciti a superare quella mentalità accentratrice che, in pratica, esclude i cittadini dall'elaborazio-

ne dei processi decisionali; quasi nullo è sempre stato il livello di coinvolgimento e di corresponsabilità, mai capaci di porsi in ascolto; la loro litigiosità è sempre stata vuota ed avvilente, mai avuta la coscienza del dovere di educare il popolo al sociale e al politico, per loro tutto deve cascare dall'alto!

Ad esempio, sono anni che si sente "*mormorare*" dei tre famosi poli Lioni – Grottamiranda ed Avellino che dovrebbero rafforzarsi a scapito degli altri centri, ma i cittadini che sono i veri interessati, restano all'oscuro di tutto pur osservando un continuo e costante taglio di posti che avviene sulla loro testa, restando al nostro paese possiamo constatare: via la Pretura, via l'Istituto Professionale, anche le scuole, rischiano la chiusura, se non hanno un certo numero di iscritti, che vanno diminuendo anno per anno, via le presidenze dell'Istituto d'Arte e del Liceo per accorparli all'I.T.C., via il Direttore e la Segreteria della Scuola Media, accorpati alle Scuole Elementari, il Centro Studi Ceramica Calitana non funziona da 4/5 anni, l'Asilo nido delle suore è stato chiuso, il Mattatoio comunale non funziona da 5/6 anni, c'era un ben avviato allevamento di struzzi via anche quello, probabilmente via il Presidio medico ecc., sono andate via Aziende che avevano il *bilancio attivo*, ci sono state Aziende che con gli allestimenti finanziamenti hanno comprato macchinari nuovi per le loro aziende al Nord ed hanno portato nel Sud i macchinari vecchi ed usurati, e tutto questo, senza alcun controllo delle autorità e nell'abulia, nell'indolenza e nel menefreghismo più totale della nostra gente che non è stata assolutamente educata alla compartecipazione.

Svegliamoci dal letargo! La società civile ha diritto a un volto nuovo della politica, dopo che è stata troppo svilita in tatticismi, contrapposizioni strumentali ed inadempienze; il diffuso benessere tende a chiudere le persone nel loro interesse egoistico e la cultura dominante tende a privilegiare gli interessi forti e penalizzare i soggetti deboli: non dobbiamo e non possiamo permetterlo, perché noi siamo chiamati ad approfondire l'ambito dell'impegno sociale e politico, alla luce delle mutate situazioni e in risposta alle sfide emergenti, risvegliare il senso della cosa pubblica e della partecipazione responsabile ad essa con il contributo di tanti uomini e donne attenti, competenti e generosi che non mancano nel nostro Meridione.

Raffaele Salvante

28^a FIERA INTERREGIONALE CALITRI

Un evento alla continua ricerca di novità e miglioramento

Dott.ssa Luciana Strollo

Anche quest'anno la Fiera Interregionale di Calitri, che si è svolta dal 29 Agosto al 6 Settembre, ha confermato il grande successo avuto negli anni precedenti facendo registrare un altro record di presenze: in media 1000 visitatori al giorno e 3500 soltanto nell'ultimo giorno di apertura.

Grande la soddisfazione del Consiglio di Amministrazione dell'EAPSAIM, presieduto da Giuseppe Di Milia e composto da Antonio Campana (Vicepresidente), Salvatore Caruso, Lucia Di Cairano, Luigi Di Cecca, Giuseppe Galgano, Francesco Gallo, Antonio Gautieri, Alessandro Pasqualicchio, Giuseppe Russo e Vitale Zabatta, e di tutto lo staff organizzativo, costituito oltre che dai consiglieri stessi, da Michele Cicoira, Leonardo Di Maio, Luciana Strollo e Pietro Zarrilli.

La 28^a edizione della tradizionale kermesse irpina è stata caratterizzata da importanti novità: prima fra tutte l'apertura del nuovo padiglione che ha messo a disposizione ben 1500 mq di spazio espositivo per offrire ancora più visibilità alle aziende provenienti da tutto il Centro e il Sud Italia.

Di grande rilievo anche il cartellone degli eventi: i convegni, che hanno spaziato su varie tematiche, gli strumenti finanziari di sostegno alle imprese, le nuove possibilità di sviluppo economico per il Meridione, il turismo e la valorizzazione dei nostri centri storici, hanno visto la presenza di importanti rappresentanti del mondo della politica, dell'economia e delle istituzioni in genere.

La presenza di enti e istituti ha dato vita a momenti di grande interesse culturale grazie a particolari ed originali iniziative che hanno attirato l'attenzione dei numerosi visitatori.

Un intero padiglione dedicato alle Associazioni Pro Loco e agli istituti scolastici dell'Irpinia e del Vulture ha posto l'accento sull'importanza della salvaguardia delle tradizioni e della cultura dei nostri territori e sulla necessità di educare anche i più giovani alla con-

servazione e alla valorizzazione di tali risorse. A tale proposito è da sottolineare in particolare la presenza dell'Istituto Statale d'Arte "S. Scoca" di Calitri che ha celebrato quest'anno il 50° anniversario della fondazione e che proprio all'interno della Fiera Interregionale ha esposto alcuni dei lavori più significativi realizzati dagli alunni e dai docenti nei suoi 50 anni di vita.

Sempre sul tema della valorizzazione delle risorse della terra irpina è stato incentrato il padiglione allestito dalla Confartigianato di Avellino che, insieme ad aziende tessili ed agroalimentari, ha offerto una dimostrazione di come un insolito abbinamento di prodotti enogastronomici e abiti possa dare risalto a quelle che sono solo alcune delle peculiarità dei nostri paesi, che rappresentano delle grandi potenzialità di sviluppo per queste aree.

La Fiera Interregionale si conferma, quindi importante momento di confronto per le istituzioni, le imprese e gli enti che lavorano per la crescita e lo sviluppo del territorio e si configura anche come una macchina in continuo movimento e in continuo miglioramento e ciò è dimostrato dall'apertura verso quei settori che sembrano essere i nuovi motori dell'economia delle nostre aree, quali appunto il turismo e la valorizzazione delle risorse storiche, culturali, artistiche e artigianali dei nostri piccoli centri. Sin dall'inizio il Vicepresidente dell'EAPSAIM, **Antonio Campana**, ha precisato che "l'obiettivo che l'Ente Fiera si è prefisso è quello di far crescere la qualità e l'immagine della Fiera Interregionale di Calitri a partire innanzitutto dalla valorizzazione delle nostre risorse e attraverso la collaborazione tra enti, istituzioni, associazioni e privati" ed il successo di pubblico registrato in questa edizione ha dimostrato che la Fiera Interregionale di Calitri si conferma un valido strumento di promozione e valorizzazione dei nostri territori.



Luciana Strollo nello Stand dell'Istituto Statale d'Arte "S. Scoca" di Calitri.

UN CALITRANO ALLA “CAMPAGNA DI RUSSIA” - I

a cura di Gerardo Melaccio

In uno stato di tensione indescrivibile, non so a quale moto interiore dare ascolto. Non sono più presente a me stesso. Paura e coraggio, esaltazione e pietà mi si agitano dentro e negano ogni forma di lucidità. Mi devo considerare un invasore indesiderato e maledetto da un popolo oppresso, incolpevole, o piuttosto un conquistatore esaltato in cerca di gloria?

Sono tutti interrogativi che chiedono una risposta mentre giungiamo in prossimità del fronte ucraino, esattamente sul Rialto centrale russo, sede del centro dello Stato Maggiore di guerra della Germania.

Il 3 novembre il nostro Comando Militare è sulle alture adiacenti alla riva destra del fiume Don, per organizzare lo smistamento delle truppe all'interno della zona operativa. Lo schieramento nemico è appostato sulla sponda opposta, in un'area delimitata e protetta da reticolati e filo spinato. Le acque fluviali che dividono la prima linea sono poco profonde e quasi immobili. Danno più l'impressione di uno stagno che quella di acqua corrente di un grande fiume. Grazie alla lieve pendenza dell'alveo, pressochè impercettibile in alcuni punti, lo scavalco della prima linea nemica con l'uso di zattere di legno da parte degli avamposti russi avviene senza troppe difficoltà. Sicchè, i soldati che le manovrano, possono cogliere di sorpresa ed eliminare le vedette dell'esercito invasore che vigilano sui capisaldi.

Il comando territoriale si trova a breve distanza dal nostro accampamento. I gruppi dei commilitoni sono costituiti da squadre che dormono in bunker utilizzati per depositi di carbone. A causa del buio che impedisce di tenere d'occhio il tratto da percorrere per andare a dare il cambio di guardia, le sentinelle addette alla sostituzione si servono di una fune fissata a palletti di legno conficcati lungo un sentiero invisibile perché coperto di neve.

A svolgere questo tipo di incarico sono addetto anch'io. Ed è molto pericoloso perché sui pendii che fiancheggiano le rive del Don sono assiepati gli avamposti sovietici, che hanno l'obbligo di bloccare e respingere ogni nostro tentativo di sfondamento. Essi stessi non trascurano occasione per improvvisare azioni di disturbo e di contrapposizione nei nostri confronti, allo scopo di proteggere la loro linea di difesa.

Tale genere di schermaglie organizzate contro il nemico invasore si protrae dalla fine di novembre agli inizi di dicembre, ma senza risultati di una certa consistenza. Il giorno 10, però, la situazione precipita rovinosamente e senza via di scampo. Nonostante il coinvolgimento dei “Paesi vassalli” dell'Asse Roma-Berlino-Tokio, le truppe di difesa del fronte russo danno inizio ad uno sfondamento violento e massiccio della nostra linea, causando danni e scompiglio in diversi punti dello schieramento di penetrazione. Il colpo a sorpresa ci coglie alla sprovvista, con conseguenze piuttosto catastrofiche. Il precipitare della situazione, il frastuono dei bombardamenti, il disperato tentativo di arginare l'assalto nemico, i cannoni che sputano fuoco sollevando masse di detriti e nuvole di fumo, incitamenti di soldati all'assalto e grida di feriti che cercano riparo e chiedono aiuto, cumuli di macerie che ostacolano ogni via di uscita, ordini e contrordini di ufficiali producono una confusione tale che a me non resta che cercare di evitare l'irreparabile. Mi metto a camminare nella tormenta di neve senza sapere dove andare. Sono trascorsi sessantasette anni da quel terribile dicembre del '42, ma lo scenario di quei tragici momenti non ha subito appannamento nei miei ricordi. Però quello che accadde successivamente me lo porto ancora tutto dentro, senza una sola scalfitura. Spentasi la speranza di riportare alla normalità lo stato delle cose tra i nostri reparti militari sconvolti dall'impeto dell'esercito sovietico, si va allargando di ora in ora il caos generale. All'audacia e all'eccesso di sicurezza in sé delle truppe d'assalto sul fronte russo seguono la sconfitta e la disperazione di un esercito sbandato in cerca di salvezza. Senza una guida e senza

un punto di riferimento, sfuggiti per pura fortuna ai bombardamenti e alla cattura, tentiamo la fuga nella prima direzione meno pericolosa che capita. Non conosciamo il territorio né sappiamo dove sia un luogo meno pericoloso. Il pensiero è concentrato su un unico obiettivo: portare in salvo la pelle. Stremati nel corpo, mezzo assiderati, tormentati dalla paura di essere catturati, impediti dalla neve molto alta, ci mettiamo alla ricerca di un rifugio che ci permetta di riprenderci dallo shock e di studiare una via di uscita meno precaria. Ormai in cammino, un gruppo di sbandati in fuga, ci trasciniamo con le poche cose che siamo riusciti a recuperare. Abbiamo delle armi leggere, la divisa piuttosto malandata, gli scarponi e qualche indumento intimo. Per quanto è possibile intenderci, ci scambiamo delle parole in gergo per conoscerci, darci coraggio e suggerire dei consigli utili per uscire dalla pesante situazione in cui versiamo. È piuttosto difficile stabilire o capire se in momenti del genere, a sostenerci fisicamente e moralmente siano più la paura di morire o più l'istinto di sopravvivenza e l'amore per la vita. Tempo per pensare ce n'è poco; lucidità di mente per renderci conto della situazione reale, ancora meno. La testa al momento è tutta concentrata nel tentativo disperato di metterci in salvo e di allontanarci dai luoghi del disastro. Così, dopo aver interposto quanta più distanza possibile tra noi che fuggiamo e la zona che è stata bombardata, per scongiurare la malaugurata probabilità di rimanere gruppi isolati e di perderci in un territorio straniero distante migliaia di chilometri dai luoghi di provenienza, i più caparbi e i più determinati decidiamo di non separarci e tentare insieme di tirarci fuori dalla difficile situazione. In questi momenti di precarietà estrema in cui ci sforziamo di dare una mano a chi è più stremato, a coloro che si lasciano andare con la convinzione di essere giunti al capolinea e di non avere più speranza di uscirne; ossia, ai più disperati che ci scongiurano di non abbandonarli, mi capita di conoscere un compagno d'armi e di sventura che si chiama Zecchin Dino. È di Pieve Tesino della provincia di Bolzano. Con lui nasce e si rinsalda un rapporto di amicizia che durerà fino al giorno del rimpatrio e della separazione fisica. →

CONSIGLIERE PROVINCIALE

Nelle ultime Elezioni Amministrative del 6 giugno Calitri ha avuto l'onore di avere ancora una volta un consigliere Provinciale nella persona del

dott. Canio Galgano

Al neo consigliere vanno gli auguri di buon lavoro della Redazione e di tutta la cittadinanza.

IL PITTORE DI SAN GERARDO

ERBERTO ANTONIO GAIFI
(1705-1770)

Dott. Emilio Ricciardi

Nella Società Napoletana di Storia Patria si conserva un consistente nucleo di disegni ascrivibili a Erberto Antonio Gaifi, uno sconosciuto pittore del XVIII secolo. Una breve ricerca ha reso possibile delineare con maggiore precisione la figura di questo artista nato a Oliveto Citra, che visse e lavorò quasi sempre nella diocesi di Conza, dove è possibile tuttora ritrovare alcune sue opere, e che, a dispetto delle sue modeste capacità pittoriche, ebbe la singolare ventura di realizzare il “vero ritratto” di uno dei santi più amati del Mezzogiorno d’Italia, san Gerardo Maiella.

Erberto Antonio Gaifi

I disegni della Società di Storia Patria che si possono riferire a Erberto Antonio Gaifi sono in tutto 121, di cui solo 17 firmati o siglati, e “i rimanenti di agevole attribuzione, per analogia di andamento stilistico”¹; redigendone il catalogo, la curatrice sottolineava che il nome di Gaifi non compare in nessuno dei consueti repertori biografici di artisti².

Per rintracciare qualche sua opera si può iniziare dalla chiesa madre di Oliveto Citra, nella quale si conserva un quadro restaurato di recente che raffigura la *Madonna del Rosario* e reca la firma “E. Gaifi”.

La famiglia Gaifi o Gaisi è documentata dal 1691, anno in cui un “Pietro de Caisi” di Oliveto è citato nel manoscritto della *Cronista conzana*³. Tuttavia è lo stesso pittore a fornire maggiori notizie su di sé negli atti del “catasto onciario”, nel 1745: “Io Erberto Antonio Gaifi di questa terra dell’Oliveto d’anni quaranta [...] rivelo (di) essere dipintore (e di) tenere la seguente famiglia [...] Eleonora Solofra moglie d’anni quarantacinque di questa terra, Domenico figlio d’anni quattro, Beatrice figlia di mesi sette. Abito in casa propria al luogo detto la Casalina”⁴.

Dunque il pittore era nato nel 1705, nel periodo in cui era vescovo di Conza monsignor Gaetano Caracciolo, energico promotore del culto di sant’Erberto⁵, ed



E. GAIFI, *San Gerardo Maiella*, Materdomini di Caposele, Museo gerardino.

era stato battezzato, come tanti altri abitanti di Oliveto⁶ e della diocesi conzana, col nome di due santi molto popolari in quei luoghi, Erberto e Antonio.

I primi disegni ascrivibili alla sua mano recano la data 1719, quando il giovane aveva solo quattordici anni. È impossibile dire chi lo abbia avviato allo studio della pittura, ma alcune annotazioni sui fogli fanno pensare che la sua formazione non avvenne solo in provincia; di sicuro compì almeno un viaggio a Napoli e a Roma.

In ogni caso i suoi modelli si possono desumere dai numerosi disegni in cui egli copia opere di Michelangelo, Annibale Carracci, Guido Reni, Andrea Sacchi, Giovanni Lanfranco, Corrado Giacquinto, Francesco Solimena e ancora, come annota lui stesso sui fogli, “Maratta” e “Benaschi”.

Due disegni datati 13 giugno 1720 attestano la presenza del giovane in Calitri, dove copia l’immagine di Cristo, della Vergine e di alcuni cherubini dal dipinto

della *Deposizione* presente nella chiesa del monastero dell’Annunziata, mentre negli anni successivi non si hanno notizie sulla sua attività; è probabile che dopo il terremoto del 1732 Gaifi si allontanasse dal suo paese, sia per completare la sua formazione artistica, sia perché in quegli anni i centri della diocesi conzana distrutti dal sisma non potevano offrirgli molte occasioni di lavoro.

Il 22 maggio 1737 è a Napoli, impegnato a copiare un dipinto eseguito da Francesco Solimena per la chiesa napoletana dei Girolamini e riprodotto in un’incisione da “Joseph Maliar”, cioè Giuseppe Magliar, un valente allievo di Solimena morto in giovane età; è anche possibile che nel suo soggiorno napoletano Gaifi abbia frequentato la casa di Solimena, luogo di ritrovo e di formazione per tanti giovani artisti del Regno di Napoli. Un altro disegno che riproduce una *Madonna* dipinta da Ribera e un ritratto di *San Bruno* fa supporre una visita del giovane pittore alla certosa di San Martino.

Tre giorni dopo, il 25 maggio, lo troviamo a Roma, come testimoniano due disegni in cui copia la *Morte di sant’Anna* di Andrea Sacchi nella chiesa di San Carlo ai Catinari e il *Martirio di sant’Andrea* di Guido Reni conservato nella chiesa di San Gregorio Magno; il giovane non trascura di visitare la cappella Sistina, e in un altro foglio ritrae l’immagine di san Pietro dipinta da Michelangelo nel *Giudizio Universale*.

In quello che sembra un autoritratto, Gaifi si raffigura al cavalletto, in abbigliamento e posa simili a quelli dell’autoritratto di Annibale Carracci conservato a Brera; il disegno mostra un uomo barbuto di circa trenta-trentacinque anni, con i capelli ricci e la corporatura robusta.

È possibile che qualche tempo dopo il viaggio a Roma il pittore sia ritornato nel paese natale per stabilirvisi definitivamente; qui avrebbe contratto matrimonio intorno al 1740, cioè negli stessi anni in cui, grazie all’aiuto dell’arcivescovo Giuseppe Nicolai⁷, iniziava la ricostruzione di molte delle chiese della diocesi, offrendo a un artista specializzato in sog-

getti sacri come Gaifi nuove importanti occasioni di lavoro.

Molti suoi disegni infatti ritraggono scene sacre e figure di santi venerati nel Mezzogiorno d'Italia, come un san Vito raffigurato nella consueta iconografia di un giovane con due cani al guinzaglio; sul foglio, probabilmente un disegno preparatorio per un dipinto, compare anche un'annotazione sul colore del manto, che "deve essere rosso, perché il santo fu martire".

Tra i soggetti raffigurati compaiono san Giacomo, patrono dei pellegrini, san Rocco, santa Lucia, san Vincenzo Ferreri, richiesto probabilmente da qualche convento domenicano, mentre un foglio con i disegni della Madonna del Soccorso e di santa Monica potrebbe riferirsi a un'opera commissionata da qualche casa agostiniana. Un disegno della Madonna Incoronata, un soggetto ricorrente nelle sue opere, reca la scritta "nella mia cella in Sant'Andrea 7 gennaio 1742", facendo pensare che in quel periodo il pittore lavorasse in Sant'Andrea di Conza, e abitasse nel seminario oppure nel convento della Consolazione.

Diversi disegni che ritraggono la Vergine del Rosario e altri santi domenicani sono probabilmente legati alla preparazione del quadro per la chiesa madre di Oliveto citra⁸. Il dipinto, realizzato secondo un modello iconografico molto comune, con san Domenico che riceve il rosario dalle mani della Vergine e con santa Caterina da Siena che accarezza il bambino Gesù, forse fu commissionato dalla confraternita laicale "sotto l'invocazione del Rosario" che esisteva in Oliveto e poi trasferito nella nuova "chiesa parrocchiale sotto il titolo di Santa Maria delle Misericordie"⁹, costruita intorno al 1775.

Il ritratto di san Gerardo

A poca distanza dal paese natale di Gaifi c'era la terra di Caposele, dove nel 1748 i missionari della congregazione del Redentore avevano fondato la casa di Materdomini, raccogliendo in tutta la diocesi di Conza elemosine per finanziare la costruzione. Tra i religiosi impegnati nella questua c'era anche il giovane Gerardo Maiella (1726-1755), che avrebbe trascorso gli ultimi mesi della sua vita proprio nella casa di Materdomini, l'attuale santuario di San Gerardo¹⁰.

Nell'estate del 1755 il giovane missionario si recò a Oliveto Citra, ospite dell'arciprete Salvadori; durante il periodo trascorso in paese Gerardo si distinse per alcuni miracoli, ricordati nelle biografie scritte dopo la sua morte, e lo stesso arciprete riferì di averlo visto levitare in



E. GAIFI, *Madonna del Rosario*, Oliveto citra, chiesa di Santa Maria della Misericordia.

estasi mentre abbracciava il Crocifisso. Una biografia ottocentesca racconta che, ritornato in Caposele per l'aggravarsi del suo stato di salute, Gerardo ricevette la visita di un pittore originario di Oliveto, al quale avrebbe prodigiosamente rivelato la morte del padre dell'arciprete Salvadori, avvenuta subito dopo la partenza del pittore dal suo paese natale¹¹. L'avvenimento è raccontato in modo un po' romanzato, e va rilevato che le prime biografie di san Gerardo non sempre hanno retto il vaglio della critica storica¹²; tuttavia attesta che il pittore, nel quale non è difficile riconoscere Gaifi, nel 1755 lavorava alla decorazione della chiesa di Materdomini e che aveva avuto occasione di conoscere Gerardo quando questi era ancora in vita. Così nel 1756, alcuni mesi dopo la scomparsa del santo, proprio Gaifi ricevette l'incarico di eseguirne il ritratto.

Anche in questa circostanza, narrano i biografici, gli avvenimenti ebbero natura

miracolosa. Alla morte di Gerardo i padri di Materdomini avevano cercato invano un pittore per conservare un'immagine del confratello, secondo l'uso della loro congregazione, ma alla fine erano riusciti a ottenere solo due calchi in cera del viso del defunto; dopo alcuni mesi i religiosi incaricarono Gaifi affinché dalla maschera ricavasse un ritratto, ma il pittore, pur avendo conosciuto di persona il giovane missionario, non riusciva a ottenere un'immagine che gli somigliasse in modo soddisfacente. Alla fine per completare l'opera fu necessario un intervento soprannaturale:

"Non potendosi avere a tempo un pittore, per lo meno si fé fare una maschera di cera [...]. Volendosi in seguito ritrarre dalla maschera il ritratto, il pittore non ci riusciva. Ritrovandosi presente il padre rettore Cajone, già ritirato da fuori, *Gerardo mio*, disse, *vedete, che il ritratto non si fa: pensate voi farlo indovinare.*

S'indovinò, ed attestò il pittore, che all'orecchio sentivasi una voce che reggendo la mano, dettavagli come regolar dovea il pennello. L'effigie fu fatta come nell'Oliveto fu veduto in estati dall'arciprete Salvatore; cioè con una mano al petto, e coll'altra avendo il proprio Crocifisso.⁷¹³

Dunque sarebbe stato il santo, dall'alidilà, a guidare la mano del pittore, facendogli realizzare il dipinto che tuttora si conserva nel santuario di Materdomini. Il quadro, un olio su tela nel quale il giovane missionario è ritratto in estasi con il crocifisso tra le mani, fu approvato dalla congregazione del Santissimo Redentore come la "vera effigie" di Gerardo Maiella e in seguito se ne trasse un'incisione¹⁴, inserita anche nella prima biografia a stampa del giovane redentorista, scritta nel 1824 da padre Antonio Tannoja; da allora, con l'aumentare della devozione popolare verso Gerardo, il ritratto eseguito da Gaifi fu replicato in migliaia di copie. In conclusione la vicenda raccontata da Tannoja, rimarcando la modesta perizia tecnica di Gaifi, considerato, con un giudizio forse troppo severo, "un semplice decoratore"¹⁵, sembra suggerire un proposito divino nel voler conferire il privi-

legio di ritrarre un santo tanto amato non a un artista famoso, ma a un oscuro pittore di provincia, quasi a confermare, attraverso la scelta del ritrattista, che la predilezione per gli umili e per la gente del popolo costituiva uno dei tratti principali della personalità di san Gerardo.

NOTE

¹ M. CAUSA PICONE, *Disegni della Società Napoletana di Storia Patria*, Napoli 1974, pp. 79-87.

² Cfr. B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori e architetti napoletani* [1742-45], 3 tomi, r. a. Bologna 1971; E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs de tous le temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes français et étrangers* [1911-13], 8 voll., Paris 1966; U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart...* [1907-50], 37 voll., Leipzig 1972.

³ Sant'Angelo dei Lombardi, Archivio diocesano, ms. del 1691, D. A. CASTELLANO, *Cronista conzana*, libro III, capo X, disc. I, ff. 91-93 [1691].

⁴ Napoli, Archivio di Stato, *Catasti Onciari*, 4157, lit. E, f. 1 [1745].

⁵ Cfr. E. RICCIARDI, *Gaetano Caracciolo arcivescovo di Conza (1682-1709)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXXIII (2005), pp. 319-358.

⁶ La *Cronista conzana* attesta la presenza di reliquie di sant'Erberto nella casa di ?? Cioffi, marchese di Oliveto. Cfr. CASTELLANO, *op. cit.*, III, X, I, ff. 91-93 [1691].

⁷ Cfr. E. RICCIARDI, *Francesco e Giuseppe Nicolai arcivescovi di Conza (1716-1758)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXXV (2007), pp. 211-233.

⁸ Inoltre va notato che gli angioletti che reggono il velario in alto sono stati ripresi dal quadro di Sacchi in San Carlo ai Catinari.

⁹ F. SACCO, *Dizionario geografico - storico - fisico del Regno di Napoli*, III, Napoli 1795, p. 4.

¹⁰ Su san Gerardo Maiella cfr. tra gli altri A.M. TANNOJA, *Vita del servo di Dio Fr. Gerardo Maiella laico della Congregazione del SS. Redentore*, IV ed., Napoli 1824; C. BERRUTI, *Vita del venerabile servo di Dio Gerardo Maiella fratello laico della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli 1847; C. BENEDETTI, *Vita di S. Gerardo Maiella laico professore della Congregazione del SS. Redentore*, IV ed., Materdomini 1928; N. FERRANTE, *Storia meravigliosa di S. Gerardo Maiella*, III ed., Roma 1965; *Le lettere di S. Gerardo Maiella*, a cura di D. Capone e S. Majorano, Materdomini 1980; *San Gerardo tra spiritualità e storia. Atti del convegno nel 1° centenario della beatificazione del Santo*, Materdomini 24-26 giugno 1993, Materdomini 1994.

¹¹ Cfr. BERRUTI, *op. cit.*, pp. 259-260.

¹² Cfr. N. FERRANTE, voce *Gerardo Maiella*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, coll. 192-196.

¹³ TANNOJA, *op. cit.*, p. 159.

¹⁴ *Vera effigies servi Dei Gerardi Majella Murani...* [s.d., ma prima del 1824].

¹⁵ Cfr. D. CAPONE, *L'immagine di S. Gerardo nell'arte figurativa e nella pietà popolare*, in *San Gerardo tra spiritualità e storia. Atti del convegno nel 1° centenario della beatificazione del Santo*, Materdomini 24-26 giugno 1993, Materdomini 1994, pp. 157-167.



I primi diplomati "Maestro d'Arte" Corso Serale Anno Scolastico 2008/2009. **Da sinistra in fondo**, Giuseppe Mastrullo, Mina Ruggiero, Carmine Di Carlo, Maria De Luca, Lucia Paolantonio, Elisabetta Mennillo, Antonio Di Benedetto, Maria Di Cecca; **A destra**, Rosalia Margotta, Michelina Leone, Gennaro Gautieri; **Al centro**, Leonardo Di Maio e Prof.ssa Claudia Delli Gatti.

SPIGOLATURE DI CRONACA PAESANA

IL MEDICO APPALTATO

curati dal Gen. Michelangelo De Rosa

Agli inizi del secolo scorso, a Calitri, l'assistenza medica delle famiglie era affidata ad un Medico di fiducia che veniva "appaltato" e che quindi veniva pagato ad anno anticipato con una somma fissa oscillante tra le tre o quattro lire per ogni componente della famiglia.

Nel mese di marzo dell'anno 1924, la popolazione venne colpita da una epidemia influenzale che mise a letto un bel numero di persone con temperature corporee molto alte.

Già dalle prime ore del giorno la signora Peppinella si era recata a casa del proprio Medico perchè costui potesse visitare suo marito Giovanni ap-

punto febbricitante. Gli fu comunicato che Don Ciccio Polestra era in giro per il paese e che l'alto numero degli infermi avrebbe fatto tardare la visita al suo Giovanni.

Era già sera quando il Dottore, entrando in casa, si avvicinò all'infermo salutandolo, nel mentre tirò fuori di tasca un termometro che infilò sotto il braccio di Giovanni ricordandogli di tenerlo ben stretto. Nell'attesa del responso dell'apparecchio, si instaurò un nutrito discorso tra Peppinella ed il Dottore che si scambiavano le novità della giornata, mentre il tempo passava e la notte stava avanzando. Don Ciccio si rese conto che era tem-

po di rientro a casa, per cui si accomiatò con la promessa di tornare l'indomani di buon'ora.

Difatti a mattino presto il Dottore ritornò rivolgendosi a Giovanni, per chiedergli come aveva passato la notte. Costui prontamente rispose: "Dottò da quando ieri sera mi infilasti quell'affare sotto il braccio mi son sentito meglio". La risposta pimpante e la conseguente visita medica effettuata fecero ricordare a Don Ciccio che nella foga dei pettegolezzi aveva dimenticato di ritirare il termometro quando era rientrato stanco a casa, dopo la lunga giornata di visite ai tanti ammalati.

PRIMA CRONOSCALATA CICLISTICA CITTÀ DI CALITRI

Trofeo Madonna della Foresta 23 agosto 2009

Da sinistra: l'organizzatore e promotore Domenico Nappo (*Mimi r'zi Paul'*), Giovanni Vivere da S. Agata di Puglia (FG), Antonio Corbisiero da Solofra (AV) 1° classificato con un tempo di 13' e 41", Roberto Ciervo da Benevento 3° classificato con 14' e 06", Giuseppe Di Maio (*Boninsegna*), organizzatore insieme a Nappo, col supporto tecnico dell'U.I.S.P. di Avellino.

La gara, molto impegnativa, ha visto la partecipazione di 48 atleti giunti da Puglia, Basilicata, Campania e Lazio, per sfidare il tempo, lungo i ripidi pendii che collegano La valle del torrente Orata al nuovo quartiere Fieristico di Calitri (Croc'penda), passando per la fontana di Sambuco.

La vittoria è andata al solofrano Antonio Corbisiero, già campione Regionale, che ha percorso i 5 km. con pendenze superiori al 15%, nel tempo ragguardevole di 12'41".

La sfida contro il tempo ha impegnato anche diversi atleti calitriani, tra cui il migliore Giuseppe Buonpane (*figlio di Concettina Dragone*) con un tempo di 17'00"; seguito da Vincenzo Zarrilli (*an'ma fredda*) 18'34"; Giuseppe Di Maio (*boninsegna*), 13'33"; Canio Maffucci (*spaccac'pogghj*) 20'05"; Vincenzo Di Milia fornaio (*Piotti*) 21'16"; Tonio Russo (*Tonyra Piaggio*) 21'19"; Massimiliano Zarrilli (*pesciandonij*) 22'16";

Vincenzo Galgano (*viend'*), 22'24", Pasquale Gautieri (*sacchetta*) 22'50", Fabio Zarrilli (*jmarucc'*) 25'20", Giuseppe Guardione (*sic'lian'*) 31'26", Emanuele Zabatta (*nipote a Luccianà*) 45'45".

La banda musicale città di Calitri ha dato maggior lustro alle premiazioni, che sono state effettuate all'ingresso della Fiera. Gli organizzatori Nappo e Di Maio ringraziano in modo particolare i signori Massimiliano Zarrilli e Canio Maffucci per essere venuti dal nord

Italia per partecipare alla gara. Il signor Giovanni Nicolais (*rendamar'*) da Firenze per aver disegnato a mano gli striscioni, inoltre si ringraziano, per il loro apporto logistico, i carabinieri, i vigili urbani, la Misericordia di Calitri, l'Associazione Calitri off road (fuori strada), il dottor Giuseppe Galgano (*m'nn'locc'*), tutti gli sponsor e coloro che hanno contribuito generosamente alla buona riuscita della manifestazione con l'augurio di ripeterci migliorando per il prossimo anno.



EMOZIONI E RICORDI

suscitati dalla lettura dell'articolo "i fratelli Federico e Mario Carola"

di Anna Candela vedova Carola

Ringrazio il periodico "il Calitrano" ed anche il generale Michelangelo De Rosa per aver ricordato con il suo articolo i fratelli Federico e Mario Carola, martiri della Resistenza, uccisi nella strage delle Fosse Ardeatine.

Sono la vedova di Cesarino Carola, ultimo dei tre fratelli Carola, figli di Orazio Gerardo Carola e di Agnese Bazzichelli e desidero aggiungere qualcosa sulle vicende della famiglia Carola, provata così duramente dalla guerra.

Come mi raccontò mio marito, i fratelli Carola, riunitisi a Roma, dopo l'8 settembre '43, non accolsero la proposta del generale De Rosa (loro cugino) di raggiungere Calitri, dove si trovavano i genitori sfollati da Roma, ma vollero rimanere nella capitale pur conoscendo i pericoli a cui andavano incontro, essendo tre ufficiali che non si erano presentati ai Tedeschi.

A Roma vennero in contatto con un gruppo della Resistenza ed operarono attivamente. Il giorno del famigerato arresto avevano appuntamento con un gruppo di compagni: dovevano andare tutti e tre, ma Federico, il maggiore, disse: Cesarino, non venire con noi, se ci dovesse succedere qualcosa, rimani tu con i nostri genitori". Infatti per una "soffiata" invece dei compagni, trovarono le SS, che li arrestarono e li portarono a "Regina Coeli"; mio marito avendo saputo dell'arresto, con

l'incoscienza dei suoi 22 anni, senza paura di venire anche lui arrestato, cercò di poter vedere i fratelli, ma riuscì soltanto ad avere da loro dei bigliettini in cui raccontavano l'accaduto.

Si recava periodicamente al carcere, per portare loro qualcosa da mangiare ed i ricambi di vestiario facendoli passare attraverso la "ruota". Un bel giorno si vide ritornare quello che aveva portato; chiestone il motivo, gli risposero che erano stati mandati in Germania ed anzi venne allontanato in modo brusco. Nel frattempo ci fu l'attentato a via Rasella dove morirono trenta tedeschi; immediata fu la rappresaglia: la morte di dieci italiani per ogni tedesco ucciso. Furono dapprima presi gli ufficiali che si trovavano a Regina Coeli e poi furono rastrellati ebrei e civili per raggiungere il numero stabilito, che poi venne superato.

Cesarino, dopo la liberazione di Roma, indagando tra i gruppi della Resistenza seppe dell'accaduto delle "Fosse Ardeatine" e della fucilazione dei fratelli; dovette riconoscere i loro effetti personali: occhiali, orologi, la catenina...cosa atroce per un fratello.

Ritornati i genitori a Roma alla fine della guerra, mia suocera era sempre in attesa dei figli, mio suocero, come ben dice il generale De Rosa nel suo articolo, aveva intuito la terribile verità. Dopo la morte

del padre ed essersi laureato in ingegneria, Cesarino lasciò l'esercito e si trasferì a Milano con la sua mamma, dove trovò lavoro come vice-direttore presso la "Stazione Sperimentale oli e grassi", ed è lì in quell'Istituto, dove io lavoravo come chimica, che l'ho conosciuto. Ci siamo sposati nel 1956 ed abbiamo avuto tre figlie: Silvia, Maria Pia e Federica.

Nella mia numerosa famiglia Cesare trovò l'affetto ed il calore che la guerra gli aveva distrutto: per i miei genitori era un altro figlio e per i miei fratelli un altro fratello, e tutti si andava molto d'accordo.

Nel 1970 andammo a Calitri (in quel periodo c'era Alfonso Metallo con la moglie) e così conobbi i parenti calitranesi e vidi la strada cittadina intestata "ai fratelli Federico e Mario Carola" (Ringrazio ancora l'amministrazione comunale). Purtroppo, un destino crudele non gli ha permesso di poter godere la gioia della sua nuova famiglia (era orgoglioso delle sue figlie) e di invecchiare circondato dall'affetto dei suoi cari: mio marito è morto improvvisamente di infarto a soli 56 anni nel dicembre del 1977.

Il ricordo però sopravvive: la memoria di Cesare Carola e dei suoi fratelli Mario e Federico, martiri della Resistenza è ancora oggi presente nelle sue figlie, nelle loro famiglie e nei suoi nipoti.

Lina

LAUREA

Il 2 aprile 2009 presso l'Università degli Studi "G. d'ANNUNZIO" Chieti- Pescara, si è laureata in Lingue e Letterature Straniere la signorina

Michela LOTITO

discutendo la tesi "Women travel Differently": Gertrude Bell e la sua scrittura di viaggio con la relatrice dott.ssa Emanuela Ettorre, correlatore dott.ssa Marilena Saracino. Alla neolaureata vanno gli auguri più sinceri dei genitori, dei parenti, degli amici e della Redazione.



La neo laureata con i genitori Rosa Nesta e Vincenzo Lotito.

Presente e passato nei luoghi della memoria - III

di Gerardo Melaccio

*“La vita dei nostri figli sarà migliore.
Molto di quello che abbiamo vissuto
sarà loro risparmiato.
Ma non li invidio, perché la nostra
generazione has potuto realizzare
una missione straordinaria”*

LENIN

L'epoca di quando ero ragazzino che stava crescendo e si andava formando è stata quella della II guerra mondiale: prima, durante e dopo. Dopo di allora di epoche così non ce ne sono state più. E meno male! I Calitrani, che erano nonni, genitori e fratelli maggiori di noi bambini, buttarono sangue per tirarsi fuori dalle rovine che avevano subito sul piano materiale e su quello morale. Si tracciarono un futuro di rinascita e vi si incamminarono tra mille difficoltà, ma con determinazione. Ci misero anni, però ci riuscirono. Soffocarono amarezze, delusioni e lacrime al solo scopo di conferire concretezza alla voglia di ricominciare. La gravità dei fatti accaduti che aveva toccato le nostre famiglie aveva sconvolto coscienze e valori; scatenato generosità ed empietà nei cuori delle persone, gesti apprezzabili e nefandezze. Emersero prove di coraggio e atti di virtù. Era il tempo in cui a Calitri si distinguevano uomini veri e soggetti spregevoli e insignificanti. L'umanità paesana di allora sapeva dimostrarsi veramente umana nelle brutte situazioni; anche disumana in altre. C'erano uomini e donne che preferivano abbassare la testa di fronte ai soprusi più per quieto vivere che per debolezza di carattere. Si incontravano pure donne e uomini dignitosi che avevano coraggio e reagivano alle umiliazioni immeritate.

In positivo o in negativo che fosse, di questa realtà tutta calitrana risentirono maggiormente i figli. Risentimmo tutti noi, che eravamo adolescenti, fanciulli e bambini. I nostri genitori erano contadini, artigiani, operai, manuali, qualcuno impiegato o professionista, altri gestivano un modesto negozio di commercianti. Settant'anni dopo, di quella realtà è rimasto pochissimo; forse nulla. Ma a me piace riviverla lo stesso attraverso i ricordi. Però non per nostalgia, perché non ce n'è motivo; bensì quando mi assalgono le

SPECIALIZZAZIONE

Il 23 Ottobre 2009,
presso la Clinica Dermatologica
del Policlinico S. Matteo di Pavia,
la Dott.ssa

ENZA CESTONE



ha conseguito con il massimo dei voti, la Specializzazione in Dermatologia e Venereologia discutendo la tesi dal titolo: *“Aspetti clinici, topografici ed epidemiologici della GVHD muco-cutanea - Studio retrospettivo di 76 pazienti”*.

Un augurio sincero dalla Redazione ai genitori Antonio e Antonietta, al fratello Luigi, a Luciana e alla neodermatologa le congratulazioni per un brillante avvenire professionale.

delusioni e le contrarietà verso questo nostro presente distratto, spesso disperato, che manca di prospettiva e di profondità; un presente nudo, in cui l'uomo si è fatto sostituire dal denaro; un presente ridotto ad una sorta di intervallo tra ciò che c'è stato e ciò che tuttora manca di aperture convincenti e definitive. Volutamente estraniato, in simili circostanze rivedo una marea di ragazzi e ragazze che animano i quartieri di Calitri. Mi si parano davanti agli occhi cataste di legna e fasci di frasche in prossimità delle case. Scorgo ovunque finestre aperte, porte spalancate ed interni illuminati; sottoscala col maiale domestico e stalle buie che risonano di ragli e di grugniti alle prime luci dell'alba e al tramonto del sole. Nell'aria riecheggiano grida di bambini intenti al gioco, il vociare assordante di ragazzini che si rincorrono. Appartengono quasi tutti a famiglie numerose di modesta estrazione socio-economica, alle prese con un'infinità di problemi. Le persone sposate allevano ed educano i figli come meglio possono. Rinunciano a tutto e lavorano come bestie per non far mancare il pane, comprare un pezzo di stoffa per vestirli, il libro, il quaderno e la penna per mandarli a scuola.

Negli anni Quaranta a Calitri di situazioni familiari molto precarie ce ne sono una moltitudine. In una di esse ci vivo anch'io. I ragazzi della mia età vengono su quasi tutti alla stessa maniera. Siamo numerosi e diversi uno dall'altro. Si distinguono tipi vivaci e indemoniati e tipi calmi e timidi; caratteri bonaccioni e caratteri cattivelli; ragazzi ubbidienti e ragazzi ribelli; alcuni paciosi e altri litigiosi. Insomma, ci distinguiamo per virtù e per difetti. Una sola dote ci accomuna tutti quanti: non siamo invidiosi tra l'uno e l'altro. Tuttavia l'eccezione che conferma la regola non manca; ma è molto rara. Realtà ricorrenti all'interno dei nuclei familiari sono il numero dei figli da sfamare, la scarsità di entrate e problemi su problemi da risolvere ogni giorno.

Ubbidienti e inadempienti, seriosi e scapestrati, accuditi dalle mamme che hanno più tempo, un po' meno dai papà impegnati nel lavoro da mane a sera, veniamo su alla meglio, a seconda delle condizioni familiari e dell'ambiente circostante.

Ragazzi poco fortunati subiscono maltrattamenti e soprusi e non se ne lamentano. Avere genitori di mente ristretta e all'antica, assuefatti ad un sistema educativo tramandato di padre in figlio quasi come testamento generazionale, è una sventura a cui non si può sfuggire se non con la rassegnazione. Io conosco ragazzini della mia età che non si lamentano mai, né ci fanno caso. Accettano castighi e violenze come se le considerassero punizioni inevitabili e giustamente meritate. La verità è che, chi più, chi meno, quando ci sentiamo liberi da qualsiasi controllo, ci comportiamo tutti alla stessa maniera. Commettiamo sregolatezze su sregolatezze senza pensarci su e senza preoccuparci delle conseguenze. Andiamo avanti nei nostri anni migliori nel modo peggiore e siamo contenti lo stesso. La causa è tutta nella mentalità di paese e nella gravità dei tempi che stiamo attraversando. Sicché, prima di impararla sul libro, la storia impariamo a viverla in prima persona. Di solito ai nostri genitori non chiediamo niente; ma non perché sono di mano corta o perché non ce lo meritiamo. Le ragioni stanno altrove, ovvero, nell'indigenza in cui versano le famiglie e nei bisogni che le tormentano. Un po' per cause di forza maggiore, un po' per buon senso, un po' perché non ci siamo abituati, i soldi ci attirano poco. Se a qualcuno della compagnia capita la fortuita combinazione di possedere qualche spicciolo, non gli portiamo invidia perché non ce n'è motivo. Al contrario, ne siamo contenti quanto lui per una ragione molto semplice: la ricchezza casuale di uno diventa automaticamente di tutti. Il nostro mondo è fatto così: avaro e generoso, piccolo ed essenziale, alla portata di chi ci vive. Non sap-

priamo come sono fatti i regali del negozio, né abbiamo opportunità per scoprirlo. Non ci illudiamo né proviamo dispiaceri. Semmai trascorriamo le nostre giornate nella spensieratezza totale. Quello in cui viviamo è il mondo di un'infanzia che non osa sognare, fatta solo di spazi e di libertà. Ci possiamo scegliere quello che desideriamo ed ottenerlo lì per lì, senza troppe difficoltà. Si trova davanti a noi ed è alla nostra portata. È il paese dove siamo nati, dove viviamo e stiamo crescendo. Qui, con un po' di audacia e un po' di fortuna, siamo nelle possibilità di procurarci una manata di fichi messi ad essiccare al sole dalla vicina di casa; un pugno di mandorle, noci e nocelle stese ad asciugare sui tetti bassi o in prossimità dei limitari, un grappolo d'uva prelevato furtivamente dal tino ricolmo trasportato dall'asino nei giorni della vendemmia; frutti di stagione in vendita davanti al negozio del fruttivendolo oppure colti direttamente sull'albero quando non c'è il padrone. Possiamo occupare uno slargo di strada lastricata, un angolo in terra battuta, un marciapiede libero per svolgere i nostri giochi abituali. Ci raduniamo presso la pila dell'acqua per spruzzarci e giocare con le barchette di carta o di corteccia di pino. Invadiamo il Parco della Rimembranza e il "Pascone" per giocare ai pirati o per imitare il Tarzan del cinema con le arrampicate sugli alberi. Confluiamo nel piazzale antistante alla Chiesa Madre costruita solo a metà, nel lungo e largo rettangolo in terra battuta delimitato dal marciapiede del Corso e dalla ringhiera del Belvedere che guarda verso la valle dell'Ofanto, il campo sportivo tra il mulino e la Casa dell'ECA, il basamento rialzato antistante al vecchio macello, il

Campo Scolastico in via Strettele. In questi luoghi di ritrovo trascorriamo ore e ore tirando calci al vento dietro una palla di pezza; di gomma se siamo fortunati; di corazza e camera d'aria se siamo dei privilegiati nonostante le scuciture e le bucatore. Prima che suoni la campanella della Scuola Media per entrare in classe, in mezzo alla piazza, sotto l'arco del Municipio, davanti alla Chiesa dell'Annunziata, accatastati libri e quaderni impacchettati con una funicella, con una cinghia di cuoio o di gomma, gruppi di alunni con le guance arrossate e i capelli spettinati ci incattiviamo per calciare una pallina tra spintoni, imprecazioni e scarpate sugli stinchi. Vento, pioggia e neve permettendo, negli spazi che rispondono alle nostre esigenze, nelle ore libere, nei giorni di festa e durante le vacanze, imbattersi in frotte di monellacci intenti al gioco che animano i quartieri, significa trovarsi immersi nella realtà calitrana di poco meno di settant'anni fa. Mai fermi, in continua escursione della vita che va prendendo forma e sostanza sempre più in fretta.

In mancanza di attrezzature vere e proprie per i giochi che ci piace praticare, ripieghiamo su altri molto più semplici. Ne conosciamo tanti e richiedono solamente il coinvolgimento diretto della persona fisica. Basta incolonnarci uno dietro l'altro con la schiena piegata in avanti e saltarci addosso senza cadere né toccare con i piedi per terra o cedere sotto il peso del saltatore. È sufficiente colpire con uno schiaffo il palmo della mano del compagno e scappare via senza farsi raggiungere, toccare e farsi fare prigioniero. È possibile giocare da fermi mollando schiaffi su schiaffi sul dorso delle mani di

DOTTORATO di Luca Pascal Di Cairano

Raggiungere questo traguardo ha confermato quello che pensavamo di te: sei una persona speciale, determinata e con mille doti che ti porteranno verso traguardi migliori per la tua realizzazione personale. I genitori Michele Di Cairano (*barracca*) e Agnese Di Cosmo (*pagghioni*) augurano al loro figlio Luca, congratulazioni per il suo dottorato in tecniche di radiologia medica, con la brillante votazione di 110 e lode, discutendo la tesi "*Problemi di qualità e dose in Coronaro T.C.*". Auguri dai parenti, amici e dalla Redazione.



uno o più partecipanti sovrapponendole una sull'altra. Se fuori fa freddo, seduti vicino al camino che arde, ci divertiamo a indovinare il numero di ceci che teniamo serrati nel pugno. Se il tempo è meno inclemente e nelle vicinanze c'è una ringhiera di ferro non troppo alta, ci lanciamo sfide di equilibrio camminandoci sopra. A volte, in qualcuna delle nostre ardentose ragazzate basta poco perché scoppi una lite a ciel sereno: uno spintone, un pretesto o una questione di abilità. Naturalmente, a farne le spese sono sempre gli stessi. Tra di noi non mancano mai elementi che a infastidire e a tormentare il prossimo non fanno a meno. Se la prendono con tutti e in qualsiasi circostanza. Se vanno a scuola e la simpatia per lo studio è scadente, i voti lo sono ancora di più, si sfogano con i compagni che primeggiano nel profitto e nelle attenzioni del maestro. Di solito la causa di tale genere di comportamenti viene fatta risalire alla natura del carattere; di frequente alle condizioni in cui versano le famiglie di appartenenza, a quel malessere socio-economico, cioè, che le induce a trascurarli e a chiudere un occhio sugli strappi degli obblighi scolastici e della buona creanza. Talvolta il nostro discutibile modo di comportarci, piuttosto che nella scostumatezza, discende da una sorta di complesso di inferiorità che cerchiamo di nascondere.

Appena un po' più spiccati, ragazzi e ragazze cominciamo a guardarci allo specchio per focalizzare pregi e difetti, veramente più pregi che difetti. Su quest'ultimi, l'occhio che si va esaltando insieme a tutta la persona, perde meno tempo. A voler essere sinceri, alla nostra età non ci teniamo più di tanto. Rifuggiamo

dagli aggiustamenti artefatti; non subiamo l'influenza delle mode correnti, né sappiamo cosa significhi la parola "star" o il termine "divo". Le nostre attrazioni sono diverse, guardano altrove, dentro realtà più familiari, visibili ad occhio nudo. Le ragazze della nostra età sono come noi. Amano la pulizia e la compostezza; usano acqua e sapone; portano le trecce per tenere in ordine i capelli, indossano una camicetta, una gonna, e un paio di calze per coprire il corpo; calzano un paio di scarpe col tacco basso per camminare. Imparano ad essere donne a nient'età. Sanno pure sognare, ma senza illudersi. Stanno con i piedi per terra sforzandosi di essere sé stesse. Percorrono la loro strada facendo di tutto per evitare sviamenti rovinosi e irrimediabili. Tutti insieme, e più o meno allo stesso modo, breve o lunga che sia, seguendo consigli e insegnamenti, andiamo avanti con dignità, cadendo e rialzandoci senza sconti, proprio come diceva F.co De Sanctis: «... la poesia dell'avvenire si consola con la miseria del presente». Paradossalmente, in una realtà tanto impietosa quanto avara, molti di noi ci concediamo persino le "ferie balneari". Le spiagge di affluenza maggiore sono le rive dell'Ofanto e del torrente Ficocchia. In casi eccezionali, addirittura i rudimentali stabilimenti balneari della "Nocella" e delle "Mofetelle". Abitualmente qui ci vanno le persone anziane per curarsi qualche acciacco. Noi ci andiamo più per curiosare che per divertirci; al massimo, per assalire qualche albero da frutta, raccogliere more, saccheggiare qualche nidata, catturare farfalle e scarafaggi nella campagna lì attorno.

Nei mesi in cui la terra è spoglia e non ci offre nulla, maggiormente allorché dettano

legge freddo e neve, per cui ci vediamo costretti a lasciarla in pace, la nostra attenzione viene spostata ad altri interessi. Ricorriamo alle nostre capacità creative e ci dotiamo di altri generi di congegni da gioco. La materia prima e gli strumenti di lavoro non ci mancano; i modelli di riferimento nemmeno. Per dotarci di un carretto di legno, di un rozzo monopattino; di una fionda con le molle, di una trottola e di una spada ricavate da un pezzo di legname; di un pezzetto di ramo d'albero appuntito alle estremità e una mazza di mezzo metro; di un cerchio di ferro e di una slitta costruita con delle tavolette di un certo spessore; di una corda per fare l'altalena e per arrampicarci, ci bastano un po' di legname, qualche asse di ferro, un martello, una sega, le tenaglie, un cacciavite e quattro chiodi. Procurarci due o quattro ruote di legno non è un problema; appropriarci di due o quattro ruote di ferro è un'impresa grandiosa; disporre di due o quattro cuscinetti a sfera è come toccare il cielo con un dito per ciascuno di noi.

Con espedienti di tal genere e con tanti altri ancora trascorriamo la nostra infanzia; ci costruiamo la fanciullezza e l'adolescenza senza pretese e senza lusinghe; come meglio possiamo e alla portata di tutti. Non ci facciamo ingannare dai sogni che non si realizzeranno mai. Dirette e concrete oltre ogni dire, tali esperienze rappresentano fasi di una vita fatta di niente quanto si voglia, ma sicuramente ricchissima di lezioni formative. Stare insieme con gli amici tutti i giorni; dividere con essi emozioni, sentimenti, gioie e dispiaceri è quanto di meglio possiamo attenderci dalla vita. Di ciò siamo felici né chiediamo di meglio perché non sapremo neppure cosa farcene.

MATRIMONIO

27 febbraio 2010

I novelli sposi
Pina Armiento e Olgert Xhango
hanno coronato
il loro sogno d'amore;
qui con i rispettivi genitori:
Vincenzo Armiento,
Maria Castrucci,
Xhango Satliana,
Xhango Hydbi.

Auguri dai genitori, dagli amici
e dalla redazione.



Se ancora di noi è rimasto qualcosa

Su una mostra di fotografie di Vito Galgano

Calitri, Borgo Castello, 22 agosto-5 settembre 2009

Questa mostra di Vito Galgano, prima allievo e poi collaboratore di uno dei maggiori fotografi italiani contemporanei, il napoletano Mimmo Jodice, dimostra quanto tempo sia trascorso dall'accademia ad oggi.

Le foto di questa personale non hanno né l'impostazione ricercata, né la stabilità classica di altre sue opere. Ne ricordiamo tantissime in b/n, potenti dal punto di vista grafico, espressivo, iconografico, e possenti nella loro valenza simbolica.

Negli scatti di questa mostra resta la ricerca grafica, che l'artista ha voluto significare ed evidenziare staccando i due elementi del termine *fotografia*.

Scomposto in *foto/grafia* si intuisce il punto di vista estetico assunto. Le *foto*, infatti, conservano la loro bellezza oggettiva, per quanto la *grafica*, oggetto dell'attuale interesse del fotografo, è costruita (e costituita) dalla disgregazione dell'immagine. La *grafica* degli oggetti ha attratto l'attenzione di Vito: la condizione dei materiali, lo stridente contrasto degli elementi, l'orditura del loro amalgama, la struttura della loro composizione, il senso di disfacimento di cui sono intrisi.

Lo sguardo del fotografo in queste foto, perciò, non è frontale, non può più esserlo, ma laterale. Nell'inquadratura dentro cui è colto l'oggetto ritratto si avverte uno squilibrio, che sbilancia ulteriormente lo stesso oggetto su cui è caduta l'attenzione del fotografo.

Qui, in ogni scatto di questa mostra, c'è una catastrofe, per quanto pacata e sottile. Lo dichiara tanto la rovinata bellezza di ogni foto, quanto il dissesto e la quieta disperazione di quei disparati elementi compresenti su un unico foglio. E se in alcune di esse si nota un senso di mistero e in altre di ironia è perché, fuori dai limiti dell'ordinario della ragione, si calpesta un confine dell'insufficienza, si fa esperienza di una mancanza, di vuoto che non poche volte porta all'aspirazione.

Tutto ciò che qui, in ognuna di queste stampe su carta sensibile, è presentato è lo spirito dell'uomo che abita questa terra-di-mezzo in questo tempo-di-mezzo.

La conversione linguistica di queste opere di Vito Galgano pone l'accento sull'ambiguità degli oggetti ritratti. In questi scatti c'è l'accidentalità dell'esistenza e il suo scompimento. Ci sono i frantumi di una visione unitaria del mondo e del nostro esser-

ci dentro. C'è la cifra della nostra identità scissa e aggrovigliata.

Queste foto, perciò, non sono più foto. Sono il libro aperto dell'autobiografia della nostra condizione attuale. Sono un documento antropologico.

Da queste foto ardite per ciò che rappresentano, e che dichiarano il coraggio di chi le ha realizzate ed esposte, risulta la mancanza di entusiasmo per la storia e per il nostro presente. Anche se in esse non vediamo mai l'uomo, ne vediamo i segni della sua presenza. In un paio di casi lo vediamo come un'ombra o come un qualcosa che passa senza poter essere colto e fermato nel suo movimento. In questi casi sembra di essere di fronte a *Mélancolie et mystère d'une rue*, un'opera del 1914 di Giorgio De Chirico. L'uomo fatto presentire da tutte le foto lo vediamo tirato nelle contraddizioni del presente. Lo avvertiamo con le spalle rivolto al passato, di cui non sembra avere nostalgia in quanto lascia in abbandono, se non addirittura violenta, i resti di una storia più grande e più antica. Lo percepiamo con lo sguardo di fronte, ma non al futuro. In queste foto intuivamo un uomo con uno sguardo nel vuoto, appena rivolto al presente nei segni minimi della sua attività ridotta all'essenziale. Incrociamo la presenza di un uomo che si contenta di compiere gesti funzionali per sostenersi in una disadorna sopravvivenza. In queste foto si scorge un uomo che, pur mostrando un più profondo bisogno di senso e di bellezza negli oggetti che raccatta e disordinatamente mette insieme, nelle tracce che lascia nel seguire l'esistenza, non ha l'energia interiore, la convinzione e la forza, per riprendersi la parte migliore di sé.

Di fronte a queste foto, lo scatto che ha catturato l'oggetto e lo ha imprigionato, si fa scatto della coscienza, che si riconosce remissiva, incapace di dare una misura diversa alla vita.

Le foto di questa mostra dichiarano che nella fase attuale della nostra autocomprensione, noi che abitiamo questa terra-di-mezzo in questo tempo-di-mezzo corriamo il rischio di sfracciarci sulla roccia acuminata del vuoto, di precipitare in un inferno di indolenza, di routine, di non-senso.

In questa mostra è esposta la grafia di un uomo lasciata sulle righe di *questo tempo* e di *questa terra*. Su di esse si legge un uomo che non è né carne né pesce. Queste foto,

antiestetiche per l'inquadratura e per i singoli oggetti ritratti, disturbano. Perciò sono coraggiose. Lo sono perché rompono la quiete letale della coscienza, infastidendoci. Lo sono perché pur non essendo un atto d'accusa, mettono in chiaro l'attuale nostro sottotono interiore, perché denunciano quello stato d'animo che si è impossessato di noi e che porta a non prenderci più cura delle cose che dovrebbero esserci care.

Il nostro, in questa terra-di-mezzo, è un tempo-di-mezzo. È un tempo senza affetti decisi. Ma proprio in questa terra-di-mezzo, in questo tempo-di-mezzo bisogna stabilire la direzione da prendere, i prossimi passi da fare. Bisogna decidere se consegnarsi per interi al degrado o restituirci alla vitalità della vita. Questa mostra, magari pur non volendo, ci pone nell'*Enigma dell'ora*, tanto per andare avanti in riferimenti dechirichiani.

Lo scatto di coscienza che viene di fronte alle foto di questa mostra inclina ad usarsi attenzione, premura, misericordia. Induce a riprendersi la parte che ci spetta sulla scena del mondo, per quanto il palcoscenico che siamo chiamati a calcare possa essere fatto con le tavole corte della speranza che, al momento, è possibile alimentare in questa porzione di terra.

Se è vero che tutto si disfa e cessa di esistere, e che la depressione, di conseguenza, è sempre in agguato, è altrettanto vero che vale lo stesso la pena concedersi una vita più sensata e più piena. Vale assolutamente la pena partecipare dell'impeto di cui è capace la vita, anche se per calpestare la testa alle inclinazioni ad essa contrarie, si dovrà pagare un pegno: il prezzo della fatica, dello spendersi, dell'impegno.

Qui, in queste foto, c'è l'invito discreto a continuare a prenderci cura di noi, l'uno dell'altro e di questa parte di terra. C'è la provocazione a tener conto delle nostre memorie e continuare a celebrare la nostra esistenza.

Se ancora di noi è rimasto qualcosa di quello che un tempo qui eravamo, non possiamo più stare così come stiamo.

Qui ci sono cose che ci chiedono conto. Anche qui, in questa terra-di-mezzo, c'è ancora una vita avvincente da vivere. Qui c'è un restauro da iniziare. Qui, più che altrove, c'è da riconquistarsi una gloria. Qui ci sono cose da fare.

Il corrispondente da Calitri



Calitri 30 agosto 2009, festa dei venticinquenni, da sinistra **ultima fila**: Enzo Zabatta, Antonella Zarrilli, Monica Galgano, Andrei Rahalevich, Angelo Lettieri, Antonio Di Guglielmo, Carla Scoca, Canio Borea, Angela Toggia, Giuseppe Di Cairano; **penultima fila**: Giuseppe Di Cosmo, Giuseppe Della Badia, Roberta Strollo, Fabrizio Contino, Giuseppe Di Milia, Chiara Acocella, Valeria Basile, Alessandra Di Napoli, Anna Sicurranza, Giuseppina Gautieri, Gerardina Cesta, Vincenzo Gervasi, Gaetano Cubelli; **seconda fila**: Gianluca Cestone, Michela Maffucci, Francesca Scarzarella, Teresa Di Pietro, Teresa Di Salvo, Marta Rotonda, Lucia Iannece, Vito Di Napoli, Canio Fatone, Michele Cicoira, Gianmichele Toggia; **prima fila**: Mariapina Di Carlo, Canio Della Badia e Giuseppe Cianci.



Calitri 2009, cinque generazioni, da sinistra: Antonella Tornillo, figlia di M. Gaetana, con in braccio il figlio Marco Rabasca, M. Gaetana Galgano, figlia di Benedetta, Galgano Benedetta, figlia di Rosa e Gautieri Rosa. Con l'augurio di ogni bene.



Mamma Edita Mihalovicsova e papà Roberto Cestone di Gerardo sono felici di rendere partecipi della loro gioia, tutti i lettori de "Il Calitrano" per l'arrivo di Federica. Auguri sinceri dalla Redazione.



Canada, 8 marzo 2009 40° anniversario di matrimonio di Franco Cianci e Maria Cialeo, da sinistra: Angelo Cianci – i festeggiati – Vincenzo Cianci con la moglie Diana e i due figli davanti Franco e Giulia, Giuditta Cianci col marito Rony. Auguri vivissimi da amici, parenti e dalla Redazione.



Roma 10 maggio 2009, la prima comunione di Francesco Maria Zarrilli, nella foto con la mamma Maria Antonietta Metallo. Auguri vivissimi a Francesco Maria dalla Redazione.



Calitri 2 maggio 2009, nella chiesa dell'Immacolata Concezione hanno celebrato i loro 50 anni di matrimonio Giovanni Battista Metallo e Caputo Rosina (sposati il 07.02.1959), da sinistra ultima fila: Vincenzo Borea, Pietro Borea, Antonio Metallo, Fiorella Pirozzi; prima fila: Maria Concetta Metallo, Giovanni Battista Metallo (sulla carrozzina), Rosina Caputo e Giammaria Borea.



Calitri 24 febbraio 2009 i coniugi Giuseppe Cestone e Vincenza Fatone festeggiano i loro 50 anni di matrimonio. Auguri da amici, parenti e dalla Redazione.



Calitri 23 agosto 1995, padre Gerardo Ciofari O.P. ha celebrato il matrimonio della nipote Vincenza Cestone con Vito Cestone.



Calitri anno scolastico 1971-72 Quarta elementare: **prima fila in alto:** maestra Rosa Maria Belisario, Michelangelo Cerreta, Vittorio Cerreta (*baffin'*), Giovanni Stanco, Angelo Sibilia, Vincenza Stanco (*zi vicc'*); **seconda fila:** Giuseppina De Nicola (*pocc'*), si vede metà, Rosa Araneo, Maria Concetta Metallo, Donato Gautieri (*baccalà*), Rosetta Galgano (*zampaglione*), Vito Gautieri (*sacchetta*), Elisa Zabatta (*cacalerta*), Salvatore Cerreta (*bemfigliuol'*), Graziella Del Moro (*piccion'*), Giuseppina Margotta (*spaccapret'*), Mario Cianci (*u' napulitan'*), si vede la testa Rosa Fierravanti si vede di striscio.; **in ginocchio:** Giovanna Rella, Cario Russo (*prendi una pasta*), Claudio Di Muro (*cacciabball'*), Agostino Di Maio (*palusc'*), e Crescenzo Martiniello (*papp'lon'*).



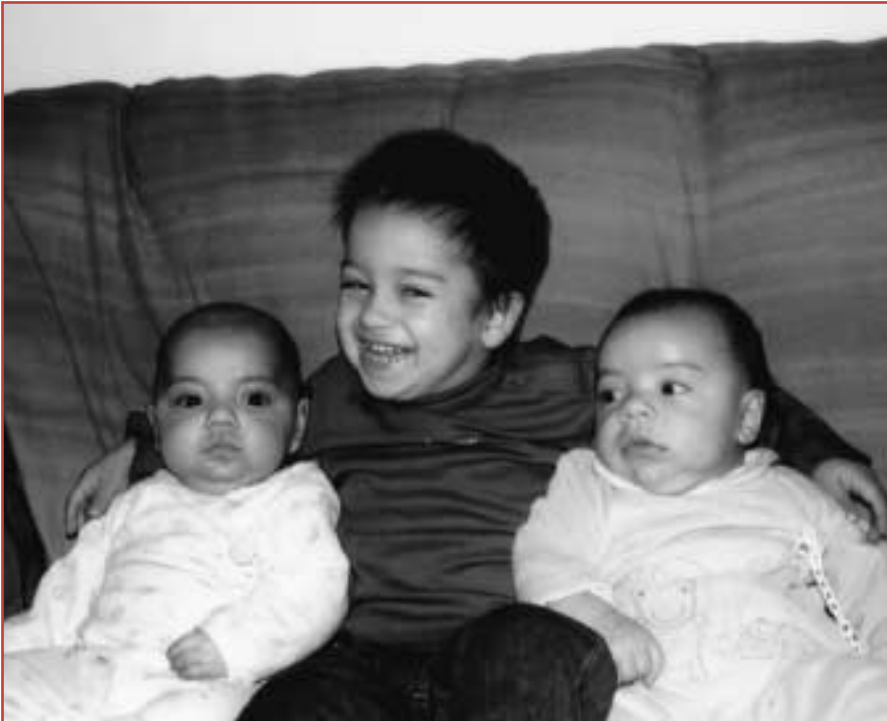
Calitri, Gruppo PON 2007/2008 Modulo genitori, **ultima fila da sinistra in piedi:** Giuseppe Galgano, Annalisa Marrese, Filomena Iannillo, Adriana De Salvo, Imma Calandrelli, Concetta Zarrilli, Maria Buldo, Giovanna Cianci, Raffaella Di Milia, Rosa Errico, Lidia Di Maio, Giovanna Salito, Rosa Racioppi, Lina Romano, Mirella Sibilia, Assunta Calabrese, Anna D'Elia, Pina Marciano; **seconda fila seduti:** Gaetana Armiendo, Michelina Vallario, Michela Cestone, Patrizia Tornillo, Bernardo Scimone e moglie; **accovacciati:** Nina Zarrilli, Teresa Cesta, Margherita Cappiello, Dirigente scolastico Silvano Granese, Rosa Cerreta e Pierangela Luongo.



Calitri, 11 ottobre 2009 i signori Romualdo Cicoira e Maria Liccione hanno festeggiato 60 anni di matrimonio, nella loro Comunità evangelica; **da sinistra**:?, Alessandro Iannella, marito di Perside, Antonio Faggianelli, marito di Maria Antonietta Cicoira, Perside Faggianelli con occhiali, Giuseppe Stemma, marito di Brigida – i festeggiati – Dina Cicoira?, Alessia Stemma, Giuseppe Buccero, marito di Dina,?, Brigida Faggianelli,?, Grazia Cicoira si vede solo la testa, Lidia Cicoira, Andrea Cipri, Luca Roberto, Maria Antonietta Cicoira, Giancarlo Moretto si vede solo la testa, Albina Moretto con in braccio Alessio Roberto; **in prima fila per terra**: Christian Iannella, Siria Stemma, Elisa Iannella e Caterina Buccero.



Spagna, Torrevieja 8 ottobre 2009, Giovanna Bozza e Camillo Zabatta festeggiano 50 anni di matrimonio circondati dall'affetto dei familiari tra cui, **da sinistra**: Orazio Bozza seduto, Concetta Zazzarino, Salvatore genero, Lisa e Daniela nipoti Maria Zabatta figlia e Vincenzo Zazzarino. Alla coppia dei festeggiati giungono sinceri auguri da tutti i parenti, amici e dalla Redazione.



Roma 17.08.2009. Matteo Zazzarino con i fratelli gemelli Moreno e Vincenzo, figli di Angelo e di Monia Salvadori e nipoti di Vincenzo e Anna Guarino. Auguri vivissimi per i nuovi arrivati.



Como 1952 III Centro Addestramento Reclute (CAR) foto con tutti calitrani, da sinistra: Erminio Zarrilli con la sigaretta in bocca, Vito Galgano (†), Angelo Galgano, Vincenzo Catano, Franco Rabasca, Vito Galgano e Vincenzo Zarrilli accoccolato.



Calitri anno scolastico 1958/59 Prima elementare, ultima fila in piedi, da sinistra: Briuolo Rocco (*m'lania*), Pietro Lucadamo (*faizz'*), Giovanni Giuliano, Berardino Cianci (*ngappa auciegghj*), Angelo Coppola (*spey pizza*), il maestro Giuseppe Famiglietti di Lacedonia (03.03.1920 † Napoli 06.02.1965) nato da Raffaele e da Serafina Gaggiano, Savino Maiello (*sacchett'*), Giuseppe Nigro (*u' br'andiegghj*), Antonio Russo (*u' p'glies'*), Canio Maffucci (*u' bianchin'*), Alfredo Cestone (*u' curat'licchj*); **seconda fila**: Rocco Di Napoli (*crapariiegghj*), Mario Fierravanti (*halecchia*/14.08.1952 † Albano Laziale 09.02.2004) Giuseppe Vigorito (*paganini*), Giuseppe Rainone (*la pastora*/23.04.1952 † Torino 28.01.2001) Vincenzo Cerreta (*cotognin'*), Giuseppe Di Milia (*c'p'gghin'*), Francesco Gallucci (*ard'casazz'*), Canio Galgano (*u' spaccon'*), Vitantonio Melaccio (*c'vatur'*), Angelo Pasqualicchio (*s'ppon'*); **prima fila**: Canio Cerreta (*ndr'ccigl'icutin'*), Vincenzo Rubino, Francesco Gallucci (*ard'casazz'*), Giuseppe Luvisio (*faizz'*), Antonio Di Napoli (*vard'negghia*), Canio Zarrilli (*cutin'*), Michele Germano (*u' m'siegghj*), Michele Fierravanti (*halecchia*), Pietro Caputo (*caca patan'*), Giovanni Donatiello (*mangialard'*/08.03.1952 † Potenza 15.06.1986).



Calitri, 28.12.1936, matrimonio dei gemelli Berardino e Vito Polestra, da sinistra: Vincenzo Polestra (06.03.1868†17.04.1946), Antonia Rabasca (09.01.1915, Berardino Polestra (16.12.1912† 25.08.1956), P. dott. Giovanni Canio Polestra (11.04.1911 † 12.05.1974), Agnese Rubino 28.10.1915, Vito Polestra (16.12.1912 † 14.07.2001).

Si riconoscono, fra l'altro: Vincenza Russo madre di Agnese Rubino, Samuele Polestra, Lucia Rabasca, Fortunato Rabasca con baffi.



Belgio, Marcinelle 16 giugno 2008, cinque generazioni, da sinistra in piedi: Vincenzo Catano (can'sin). Filomena Catano figlia di Vincenzo, la piccola Nina Cooymans nata il 15.04.2008, Stephania Ciardiello, figlia di Filomena e seduti Giuseppina Mignone e il padre Antonio Mignone.



Brescia, 01 gennaio 2008. Il nostro concittadino Michele Cianci viene messo in quiete in qualità di Istruttore di Vigilanza. Ben arrivato fra noi pensionati!

“ESTETICA”

PAESAGGI, RITRATTI E ASTRATTISMO

III collettiva di artisti contemporanei

Dal 16 agosto al 5 settembre 2009, Calitri ha ospitato una collettiva di giovani artisti contemporanei dal titolo **Estetica**: “paesaggi, ritratti e astrattismo”, l’evento in questione è stato organizzato da quattro artisti locali (Francesco Roselli, Lucia Gautieri, Davide Roselli, Gerardo Pistillo), nella chiesa della S.S. Annunziata.

La collettiva, giunta alla terza edizione, si è fatta promotrice della giovane arte del centro-Sud, infatti, gli artisti partecipanti erano tutti under 35, più due artiste ospiti (di età superiore), provenienti da Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Il progetto espositivo è stato concepito al fine di creare qualcosa di vario e più interessante rispetto al passato, sia per il pubblico, sia per gli stessi artisti, i quali hanno accolto con molto entusiasmo l’invito ad esporre nel nostro paese. Impostata sul voler trasmettere la sensazione di essere come sospesi tra l’antico (l’Annunziata) e il contemporaneo (gli artisti), la mostra si è chiusa dopo 19 giorni, visitata da 800 visitatori, con molti commenti positivi nei riguardi dei 17 artisti presenti tra le mura dell’Annunziata, che ora non resta che riproporre nel 2011, a cadenza biennale, magari con qualche altro artista in più...

Gli artisti espositori sono stati:

Francesco Roselli (Calitri - Av), Davide Roselli (Calitri - Av), Lucia Gautieri (Calitri - Av), Gerardo Pistillo (Aquilonia - Av), Valentina Guerra (Napoli), Pellegrino Capobianco (Avellino) - Fabio Coruzzi (Foggia) - Dario Curlante (Calimera - Le), Luisa Valenzano (Casamassima - Ba), Margherita Fascione (Rocca D’Evandro), Germana Genchi (Bari), Valeria Finazzi (Carbonia - CI), Francesca Rais (Quartu S. Elena - Ca), Carmine Rosano (S. Cipriano d’Aversa - Ce), Cinzia Coratelli (Bari).

Artisti ospiti: Susanna Saieva (Sciacca - Ag), Rosa Cerreta (Calitri - Av).

Grazie al contributo di numerosi sponsor e sostenitori è stato possibile organizzare il concerto degli Herpes, nel piazzale antistante la chiesa e di realizzare un catalogo a colori sulla mostra dove ogni artista ha un suo spazio con breve biografia e due immagini dei quadri esposti nella collettiva.

Nel catalogo hanno trovato spazio anche alcuni dei commenti espressi dai visitatori, una breve storia di Calitri e dello spazio espositivo, senza però tralasciare di ringraziare tutti coloro che hanno permesso di organizzare l’evento.

La mostra è stata legata ad un altro evento culturale, “**Tessuti & talenti**”, organizzato dalla firma di abbigliamento “**Nelle grandi fauci**” (partner e sponsor del progetto espositivo) in occasione della Fiera interregionale di Calitri, dove c’è stata occasione di promuovere le potenzialità del territorio irpino.

Importante anche il contributo di un’altra giovane realtà calitrana, “**Itaca**”, libreria e internet point, sempre molto sensibile al sostegno di iniziative sul territorio irpino il cui sito di riferimento è www.calitritradizioni.it

Ringraziamo particolari per **Itaca** e **Nelle grandi fauci**, nelle persone di **Marco Del Cogliano** e **Salvatore Caruso**, per il supporto economico e organizzativo, gli sponsor: Gronky Hotel di Aquilonia - Agriturismo Valle Ofanto - il fabbro Gianluigi Cestone - “**Emozioni**” di Lucia Iannece - Brauhaus di Volturara irpina - Johnny Walker pub di Montella. Si ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito economicamente, credendo

nel progetto espositivo: Ristorante Lo Smeraldo di Aquilonia - Locanda dell’Arco - Capossela creazioni - Pizzeria Manatthan - Pizzeria Pinto - Gatta cenerentola - Ristobar “**Ciak si gira**” - Bar Gullyver - Osteria Tre rose - La terrazza del borgo - Peccati di Cola e il marmista Canio Galgano.

Prezioso il supporto offerto da Pro-loco e Circolo Aletrium per aver fornito gran parte del materiale espositivo, senza il quale questo evento difficilmente si sarebbe potuto organizzare in questo modo, al Comune di Calitri per la disponibilità in occasione del concerto degli Herpes.

Un grazie al fioraio Tornillo - Bar Germano - Pasticceria Zabatta - i fratelli Lucadamo - Speedy pizza.

Questa esposizione ha coinvolto molte attività commerciali e persone, tutto con il fine di promuovere la cultura a Calitri e far conoscere al di fuori dei propri confini, la cultura, i luoghi e le tradizioni calitrane soprattutto attraverso internet.

Le foto della mostra e il relativo catalogo sono consultabili sul sito internet www.cizzart.it nella sezione dedicata alle esposizioni.

Francesco Roselli



Una testimonianza di giorni passati a L'Aquila

Ci arrivano dai telegiornali notizie su quanto e come a L'Aquila si stia ricostruendo. Sono passati diversi mesi dal sisma e dalle immagini agghiaccianti di interi paesi distrutti. Le immagini della distruzione stanno lentamente cedendo il posto a quelle della ricostruzione, ma la situazione è ancora lontana dalla normalità. A testimonianza di ciò, le parole di un Vigile del Fuoco, Michele Volpe (foto), originario di Monteleone di Puglia e ora residente a Vasto, che a L'Aquila ha lavorato e sta lavorando.

Michele è arrivato nella città distrutta dal terremoto qualche settimana dopo il sisma ed ha partecipato alle operazioni di sgombero, recupero, allestimento dei campi. Si è trovato lì anche durante i giorni del G8. Lui L'Aquila la conosceva già, c'era stato da turista qualche anno prima e racconta di come sia stato scioccante rivedere una città così bella in macerie. Michele è giovane, sposato da pochi anni e la prima storia che mi racconta è proprio quella di due ragazzi appena sposati. I due avevano ristrutturato la casa nella quale avrebbero vissuto sistemando tutto al meglio e spendendo tutti i risparmi perchè la casa era un dono di nozze dei genitori. Ora si ritrovano in una tenda. Disperati si sono rivolti ai Vigili del Fuoco per recuperare qualcosa, qualche effetto personale. "Una casa bellissima", mi dice Michele ed aggiunge anche che alla fine la commozione ha avuto la meglio e da pochi oggetti si è recuperato quasi tutto quello che c'era in casa, compresi i mobili.



Mi racconta anche quello che le fotografie e la televisione non riescono a mostrare, l'odore, l'odore forte e acre del cibo andato a male nei frigoriferi e nei congelatori, la sensazione tangibile e tremenda del vedere la città deserta, ferma come, appunto, in un fotogramma, silenziosa, troppo silenziosa, l'espressione di disperazione non solo negli occhi degli uomini ma anche in quelli dei cani e dei gatti che sperduti si aggirano fra le macerie.

Mi racconta poi di una giovane studentessa che voleva recuperare i libri per

poter riprendere a studiare, ma alla quale la squadra di Vigili del Fuoco ha recuperato anche la chitarra, le fotografie e i cd musicali. "Quando ha visto la chitarra ha cominciato a piangere e ci ha ringraziato mille volte", mi dice ed aggiunge: "Hanno perso tutto sotto le macerie e recuperare anche un piccolo oggetto per loro significa tanto". Mi dice poi di un padre che, mostrandogli la casa completamente distrutta, racconta fra le lacrime di come la figlia di pochi anni si sia salvata grazie ad un pupazzo, un peluche, che lei per capriccio aveva voluto e che lui non le voleva neanche comprare ma che ha fatto da scudo fra le macerie e il corpicino. Immagini, voci, racconti, testimonianze di quanto sia difficile ricominciare, di come ancora ci sia tanto da fare.

Antonella Nigro

SONETTO di Andrea Rinaldi

Terza classe - Bologna

Albero di Platano
lì lontano da occhi aggrappato
giace in solitudine, respira
aria di montagna dimenticato
da tutti, da su, la valle ammira.

Da seme o fiore era nato
là sopra un balcone è cresciuto
da quel orribile fatto passato
che non doveva esser accaduto.

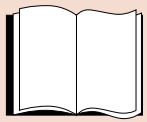
foglie di platano ha avuto
forse per aver quelle attenzioni
che forse da nessuno riceverà.

con radici piccole è cresciuto
esiguo spazio ha ricevuto
solo l'albero resterà là là là

*Il riferimento è all'albero
nato sulle rovine
nel corso di Calitri.*

Terzo centenario di fondazione dell'ARCICONFRATERNITA IMMACOLATA CONCEZIONE

A Calitri, domenica 7 febbraio 2010 con una solenne celebrazione eucaristica, alla presenza di moltissimi fedeli, di sacerdoti e Confratniti della Diocesi, dei Confratelli tutti e di alcuni prelati hanno avuto inizio le festose celebrazioni, che si protrarranno per tutto l'anno, per festeggiare degnamente il Terzo Centenario di Fondazione dell'Arciconfraternita Immacolata Concezione.



LA NOSTRA BIBLIOTECA

PASQUALE NATELLA, I Sanseverino di Marsico. Una terra, un regno - I. Il Gastaldato di Rota (VIII-XI secolo), Edizioni Arci Postiglione, Fisciano 2009, pp. 256 con illustrazioni

Il volume, recentemente presentato a Mercato S. Severino presso il Palazzo Vanvitelliano, sede del comune, a ragione, è stato considerato da Gerardo Sangermano un "nuovo" testo, più che una riedizione del precedente e notissimo *I Sanseverino di Marsico*, pubblicato nel 1980. Gli elementi di novità sono tutti nel progetto editoriale di Natella, che prevede di dedicare alla saga dei Sanseverino di Marsico tre volumi.

Il primo volume, come è stato riconosciuto nella presentazione, è un testo "difficile", destinato ad un pubblico erudito. E non poteva essere altrimenti, considerata l'ingente mole di fonti documentarie esplorate e la complessità dell'argomento affrontato.

Il libro di Natella è concentrato prevalentemente sul Gastaldato di Rota. Uno dei sedici del salernitano, tra i più dinamici ed opulenti, a ridosso di Salerno, capitale di uno dei più potenti Principati italiani.

Pur se riferita ad un microterritorio, l'opera di Natella non è una ricerca localistica ma, come potrà comprendersi più avanti, si segnala per l'approccio metodologico all'argomento: esemplare e di grande originalità. Mai, fino ad oggi, la storia di un Gastaldato era stata affrontata nella sua complessità sociale, politica, economica, religiosa ed ambientale.

Come nella prima edizione, Natella affronta la storia del Gastaldato a partire dalla Rota romana: da una *statio* intorno alla quale la città si svilupperà in seguito al trasferimento in loco di un distaccamento della tribù Menenia di stanza nella vicina Nocera. Ma il dato più interessante della nuova edizione è la ricostruzione dell'evoluzione paesaggistica del territorio sanseverinese, destinato ad evolversi nel successivo "stato" di Sanseverino, come venivano definiti i grossi feudi, a parte, poi, la ricchezza di dati topografici e storico-giuridici relativi al costituirsi e all'evolversi del Gastaldato.

Natella analizza questa struttura prefeudale sin dalle sue testimonianze paleontologiche con la proposizione di emergenze fossili, riprodotte dal Bassani e di cui è emerso qualche prototipo all'interno del Castello, durante recenti scavi archeologici. L'analisi del territorio si trasferisce poi sui percorsi fluviali e terrestri di epoca romana con alcune riflessioni sull'acquedotto Claudio, del quale l'Autore ipotizza, sulla scorta della rappresentazione topografica di Abate, l'attraversamento sotterraneo del condotto lungo l'antico decumano (attuale corso Diaz). Tesi, peraltro, anticipata dall'ing. Piero Martinez y Cabrera, studioso dell'assetto idrogeologico del bacino del Sarno, il quale riferisce che ancora agli inizi del secolo scorso, da botole aperte nei cortili dei palazzi che si snodano lungo il corso Diaz, si attingeva l'acqua dal condotto, dopo aver creato un varco nella parte superiore del manufatto.

Per quanto concerne i transiti stradali di epoca romana della valle, Natella si sofferma su un punto particolare della *Tabula Peutingeriana* (carta stradale della seconda metà del IV sec. d. C.), cioè su uno "scalino" a 12 miglia da Salerno verso Avel-

lino, in corrispondenza del quale identifica la Rota romana, sviluppatasi intorno ad una *mansio* (*statio* o *mutatio*), una stazione di pedaggio, posta, cambio cavalli, con stalle e altre pertinenze. Il luogo, insomma, in cui si riscuoteva il *rotaticum*, pedaggio terrestre a carico di coloro che attraversavano la "barriera" con merci, bestiame ed altro. Della *mansio* Natella identifica addirittura il sito nell'attuale Palazzo Imperiali a Curteri, nei pressi di quella che doveva essere la *Platea maior* di Rota.

Lungo i percorsi fluviali e terrestri della valle di Rota Natella, sulla scorta di un ricco apparato documentale, ricostruisce episodi di diffuse attività economiche: agricole in primo luogo, e nella fattispecie identifica sulla tavoletta dell'I.G.M., tra Mercato, Canfora e Corticelle, tracce di una centuriazione (suddivisione in centurie - appezzamenti di terreno - dell'*ager publicus* assegnato ai cittadini delle colonie), e poi mercantili alimentate soprattutto dal *surplus* della produzione agricola locale e di un vasto circondario.

In età altomedievale, intorno all'antica *mansio*, ancora attiva con le sue strutture e funzioni, Natella ipotizza l'evoluzione dell'agglomerato di Rota, nuovo centro del potere urbano in cui erano concentrate le funzioni economiche e amministrative con l'edificio padronale (Palazzo Imperiali) contornato da poderi con stalle, granai, recinti, laboratori artigiani ecc., vale a dire una *curtis* (da cui Curteri). Che non era l'unica della zona, come l'Autore ha potuto appurare sulla scorta del mio *Tópos & Tópoi*. Siamo, dunque, in un circondario in cui, intorno all'VIII secolo, è in atto un fermento urbano che comprendeva una miriade di villaggi, tra i quali Mercato (attuale capoluogo del Comune), nella cui *sala* si incontravano i contadini del circondario per conoscere i prezzi delle derrate o altre novità relative alle attività agricole. Come per le *curtis*, quella di Mercato non era l'unica *sala*, altre erano dislocate nella valle, come, per esempio, quella di Acigliano.

A denotare l'autorità del Gastaldato sanseverinese, Natella propone una lunga serie di rogiti stipulati da notai rotesi, che agivano al servizio di duchi e principi per affermarne la volontà o del popolo minuto, che agevolmente si era insediato nella Valle. Puntigliosamente documentata è anche la *plebs* di S. Maria a Rota, predominante rispetto alle altre chiese del circondario, ma non eguagliabile alla monumentale S. Maria Maggiore di Nuceria.

Con la nota "Divisio Ducatus" dell'848-849, Natella affronta l'argomento centrale della sua ricerca: la ricostruzione topografica del Gastaldato di Rota. Operazione analoga, relativa ai vari gastaldati definiti dalla Divisio, che in passato era stata tentata dal solo Schipa, sui cui risultati si era adagiata una "stanca letteratura accademica". Il documento fondamentale, a conferma di precedenti congetture e ricostruzioni di Natella sulla confinazione del Gastaldato di Rota, riguarda una controversia tra le Università di S. Severino e S. Giorgio relativa all'assegnazione di alcuni fuochi in contestazione tra i due municipi. La controversia risale al l'anno 1733.

L'avvento dei Normanni al seguito di Roberto il Guiscardo proteso alla conquista del Principato longobardo di Salerno, segna la fine del Gastaldato di Rota. Dalla Valle, i poteri civili, militari e giudiziari del Gastaldato vengono trasferiti sull'adiacente collina del Parco, dove Troisio stabilirà la sua dimora. Muterà anche il nome dei luoghi. *S. Severino*, nuova denominazione, figura per la prima volta in un documento dell'archivio cavense del 1083, come nome del Castello, ma la sua affermazione e la scomparsa dell'originaria Rota si protrae per almeno un secolo (dalla fine dell'XI alla fine del XII).

Con l'arretramento di Rota a semplice *locus* e lo stanziamento dei primi normanni nel territorio sanseverinese si conclude il

volume di Natella. Ma più che di una conclusione dobbiamo parlare dell'anticipazione di nuovi eventi, che, nei prossimi due volumi, affronteranno la vicende dei Sanseverino di Marsico. Famiglia che finirà per connotare la storia del Regno per almeno cinque secoli.

Merito di Natella, nel licenziare il primo dei tre volumi sui Sanseverino, è di aver assodato definitivamente l'ambito territoriale del Gastaldato, anche col supporto di una esauriente cartografia e di testimonianze fotografiche, il tutto condito da una puntigliosa ricostruzione politico-economico-amministrativa del territorio del Gastaldato. Una indagine che, nella sua articolazione, può essere assunta a paradigma per operazioni analoghe. Sempre che si riesca a coniugare una profonda conoscenza della storia, con l'indagine archivistica, l'interpretazione delle fonti e una lunga frequentazione e familiarità con il territorio di riferimento.

Giuseppe Rescigno

GIOVANNI SALIMBENE, Le famiglie di Caggiano e Pertosa negli anni 1740 e 1754, Salerno, Lavegliacarlone Editore, 2008, pp. 141, € 10, 00, ISBN 978-88-88773-72-X.

L'autore di questo libro si occupa soprattutto di *Antropologia Religiosa, Storia delle Religioni e Religiosità popolare*: abbastanza conosciuti e apprezzati sono infatti i suoi saggi sul culto reso, nella zona compresa tra le valli del Sele e del Tanagro, al Santo Martire Vito e quello tributato alla Vergine-Madre Maria.

Questo lavoro, ancor fresco di stampa, è frutto tuttavia dell'impegno da lui profuso su un'area di studio differente,

anche se, in verità, non molto distante dall'altra: quella della cosiddetta storia locale, dove il suo precipuo interesse è rivolto al recupero e alla valorizzazione di alcune fonti scritte sia di natura lapidea, che cartacea.

Per quanto attiene al patrimonio epigrafico ricordiamo l'opuscolo *Le pietre che parlano. Ricognizione epigrafica nel paese di San Gregorio Magno* (edito dai Dottrinari di Salerno il 1992); nonché il prestigioso e ormai introvabile *Ricognizione epigrafica a Buccino dall'anno 1304 all'anno 1986* (stampato in Napoli il 1993 da Giannini Editore), il quale andava a completare un arco di tempo che, giustamente, né Teodoro Mommsen nel famoso *Corpus Inscriptionum Latinarum*, né Vittorio Bracco nel suo *Civitates vallium Silarum et Tanagri* avrebbero potuto prendere in considerazione. La seria solidità scientifica di questo lavoro, è bene ricordarlo, venne garantita dal fatto che fu visto e poi anche attentamente supervisionato, prima di essere dato alle stampe, dal compianto prof. Marcello Gigante. Per quanto riguarda il non meno cospicuo lavoro sulle fonti cartacee, a dare l'abbrivo iniziale a questa inattesa avventura del nostro fu la prof. Franca Assante dell'Università Federico II di Napoli. Si lavorava allora su Romagnano e, in una delle sue abituali incursioni all'Archivio di Stato di Napoli, la nota ricercatrice ebbe la buona ventura di imbattersi nello *Stato*

delle Anime della Terra di Buccino del 1740 e successivamente anche in quello dell'anno 1753, diviso questa volta per parrocchie.

«La notizia – racconta il Salimbene – mi fece trasalire, perché, contrariamente a quello che era accaduto per Romagnano, a Buccino, questo tipo di documenti, che i parroci a partire dal XVII secolo compilavano ogni anno per monitorare la propria cura d'anime, erano andati completamente dispersi.

Proprio per queste ragioni, fu attentamente valutata l'opportunità di pubblicare il contenuto di queste preziose carte, che per via della completa sparizione delle loro compagne, erano ormai diventate un'autentica rarità» (*Notizie sulla casata dei Salimbene e dintorni*, Buccino, Grafica Martino, 2007, pp. 3-4). Così nel luglio del 1998, per merito dell'Associazione Buccinesi nel Mondo, presieduta dal fattivo Angelo Imbrenda, direttore del periodico *La voce di Buccino*, venne alla luce *Le famiglie di Buccino casa per casa negli anni 1740 e 1753*, uscito poi in seconda edizione riveduta, ampliata e corretta l'anno 2000, per i tipi della Laveglia Editore, col titolo *Le famiglie di Buccino negli anni 1740 e 1753*. A questo lavoro seguì, nel 2005, *Le famiglie di Ricigliano nell'anno 1753*, e l'anno dopo, sotto il patrocinio del comune di competenza, fu dato alle stampe dalla CarlonTM editore *Le famiglie di San Gregorio Magno nell'anno 1740*, su progetto grafico dell'Architetto Bruno Grippo. L'ultimo, in ordine di tempo, questo su Caggiano e Pertosa, incluso nella prestigiosa collana *Fonti Archivistiche della Campania*, edita dalla Lavegliacarlone, che sarà ufficialmente presentato a Caggiano il giorno 12 agosto del corrente anno 2009.

Tutte queste pubblicazioni, a rigorosa garanzia del loro contenuto, furono naturalmente prima visionate e poi anche puntualmente presentate al pubblico dalla prof. Franca Assante, capitano di lungo corso in questo genere di ricerche e di studi. Per non dire, poi, dell'ampia e significativa nota introduttiva, che il prof. Giuseppe Cuomo, in modo del tutto inatteso e spontaneo, volle benevolmente premettere alla seconda edizione del primo di questi lavori.

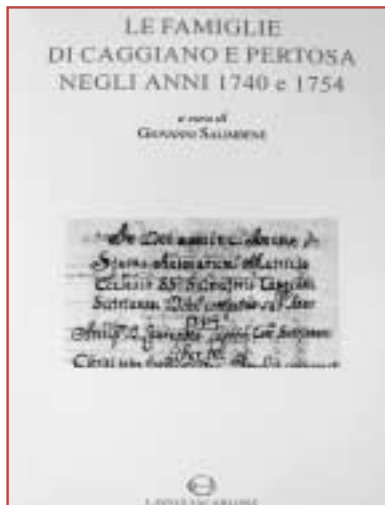
Unica voce discordante fu quella di un improvvisato logografo del posto, che dichiarava “mungitura forzata” le notizie ricavate da questi “elenchi telefonici”, negandone così, in maniera davvero improvvista, la loro grande utilità in sede storica. A questo novello Suffeno, però, l'insigne accademico opportunamente raccomandava: «Si eviti ... specialmente quando il polso non è adeguato, di perdersi in critiche aride e sterili e di affrontare temi che non si è in grado di padroneggiare; misuri ciascuno le sue forze e non si spinga oltre. Sarebbe questo l'esempio peggiore che, maneggiando una penna, si può dare a quanti vorrebbero essere instradati e guidati nei primi passi sulla via dello studio e della ricerca».

L'anziano cattedratico, a corona del suo magistrale intervento, con sottile e pacata ironia, bonariamente celiando, infine acutamente osservava: «Accertato che nessuna sfinge di carducciana memoria fa capolino all'orizzonte, io sarei tranquillo essendo a tutti noto che Buccino non è Miramare e Giovanni non è Massimiliano!».

Luigi Vivencio

La guerra nel Mandamento: 1943, bombe su Baiano di Galante Colucci, Stampa Editoriale srl – Manocalzati (AV) 2008

Due sono le connotazioni più caratteristiche per quando riguarda la storia locale, che è generalmente scritta da storici non di professione: l'attaccamento al proprio luogo di nascita o di



“adozione” e la familiarità del discorrere, quasi familiare e comunque alla portata di tutti.

Ed è ciò che è solito fare Galante Colucci sui fatti che seguirono l'8 settembre del '43, ricercando non solo tra le carte d'archivio, ma interrogando personalmente le persone non molte e tutte molto anziane, che vissero quei giorni terribili, e con ricca dovizia di dati ci porta a conoscenza di una storia locale, che sommata a tutte le altre ci dà un'ambianza panoramica del dopo armistizio nel nostro territorio.

E i passi più salienti ed interessanti di questo libro, si riscontrano in quelle parti dove l'autore ricostruisce momenti di vita vissuta, come nella narrazione del contrabbando, e in particolare di quelle persone che in bicicletta giravano l'Irpinia, la Puglia ed altre zone; oppure ricostruire una ad una, la storia triste e dolorosa delle persone che perdettero la vita sia a causa dei bombardamenti, sia per lo scoppio accidentale di mine inesplose e abbandonate che colpirono soprattutto i bambini.

Si parla anche del sequestro e disboscamento del bosco di Arciano, che privò il Comune di una cospicua entrata e impedì alle donne di raccogliere la legna come avevano fatto finora. Finalmente, col fattivo aiuto dei familiari, squarcia quel pesante velo di oblio che aveva avvolto fino ad oggi le vittime civili del baianese e chiude, questo, bel libro con la descrizione delle prime formazioni dei partiti politici che avviarono nella nostra provincia la rinascita della vita democratica

(Dalla presentazione)

Selected Poems di Vincenzo Rossi, poesie scelte e tradotte da Orazio Tanelli, Edizioni “Il Ponte Italo-Americano – New York 2009 – Fuori commercio.

Si tratta di ben cento poesie, di varia stesura, tratte dalla vasta produzione di Vincenzo Rossi, avviata nel '61 con la silloge *In Cantiere* e proseguita con altre otto raccolte, che citiamo in ordine di successione: *Dove i monti ascoltano* (1973), *Verdi terre* (1979), *Il grido della terra* (1987), *I giorni dell'anima* (1995), *Tempo e parola* (1995), *Respiro dell'erba – Voce delle rocce* (2001), *Il fantasma ed altre poesie* (2008).

Nel frattempo, Vincenzo Rossi ha scritto e pubblicato anche racconti, romanzi e saggi monografici, oltre a varie traduzioni, da poeti antichi e moderni. Addirittura, come traduttore, esordì con *Platone poeta*, con pagine scelte da Simposio, Apologia, Critone, Fedone, sfatando una certa leggenda che voleva una ostinata avversione platonica alla poesia.

Prima di addentrarci nel mondo poetico di Vincenzo Rossi, sarà bene ricordare che egli esordì proprio nel momento in cui furoreggiava la neo-avanguardia, proponendo una poesia lirico-discorsiva, che altre volte noi abbiamo definito “colloquiale”, in contrapposizione al linguaggio mercificato e l'azzeramento della scrittura che erano i primi obiettivi del cosiddetto neo-avanguardismo.

Non avendo aderito al “ribellismo” dei poeti che si dissero “novissimi”, capeggiati da Sanguineti, Vincenzo Rossi si è condannato da solo, come altri validi poeti, a vita appartata nel panorama letterario del secondo Novecento. Questa sua condizione, però, gli ha consentito di far poesia secondo i modi tradizionali, senza adottare la cosiddetta “cifra novecentesca”, fatta di simboli sfuggenti, di metafore vagamente allusive, di significati incomprensibili, il tutto in atmosfere a dir poco oniriche.

Vincenzo Rossi, come pochi altri valentissimi poeti solitari, ha usato parole e tecniche secondo la nostra migliore tradizione, e questo ha favorito la traduzione di Orazio Tanelli. Si sa che

non solo far poesia, ma anche tradurre poesia costituisce una delle questioni più delicate sulle necessità di intendere il testo: la traduzione va ben oltre il metodo “libero” interpretativa del testo, specialmente per la poesia moderna, che spesso presenta anche linguaggi poco intelligibili.

Orazio Tanelli conosce bene queste cose: essendo egli vecchio amico di Vincenzo Rossi, ed essendo esperto di lingue e letterature antiche e moderne, addirittura docente nei Licei statali e nelle Università americane, poeta egli stesso e critico letterario, con all'attivo una cospicua produzione in versi e in prosa, sa essere fedele al testo senza stravolgerne il significato.

Vittoriano Esposito

La non belligeranza dell'Italia nella seconda guerra mondiale (1939-1940) di Giuseppe Enrico Cerreta – Edizioni Arciconfraternita del SS. Sacramento – Montella 2009.

Il dottor Lucio Barbeta, ricercatore e studioso di politica estera italiana, nella prefazione del volume evidenzia che: “...il lavoro è rivolto principalmente agli studenti ed ai lettori interessati ad approfondire l'alleanza militare con la Germania nazista, *maggio 1939*, la difficile posizione in cui venne a trovarsi l'Italia al momento delle ostilità, *settembre 1939*, ed infine la decisione di Mussolini di impugnare le armi a fianco del Terzo Reich, *giugno 1940*. ...Il più grande merito del volume di Cerreta risiede quindi nell'approccio con il quale sono stati affrontati i problemi.

Un approccio scientifico ed accurato che, ...presenta agli studenti il quadro esatto della politica estera italiana del tempo, con i suoi problemi, le sue priorità, i suoi successi e anche i suoi drammatici errori. Con la lettura di questo volume, gli studenti potranno acquisire non soltanto maggiori conoscenze sul tema trattato, ma anche una nuova *forma mentis* con cui affrontare lo studio della storia d'Italia.

FABIANA SAVORGNAN DI BRAZZÀ, Filologia e canti popolari, nel carteggio Michele Barbi – Renata Steccati (1930-1940), Firenze, casa editrice LEO S. OLSCHKI, 2009.

Il saggio propone un'inedita testimonianza della corrispondenza di Michele Barbi, in questo caso con Renata Steccati, sua allieva friulana all'Università di Firenze. Lo scambio epistolare comprende il decennio 1930-1940, e reca nuova luce sulla tradizione della letteratura popolare e della poesia epico-lirica in Friuli, nel contesto dell'interesse molto forte del Barbi per la diffusione del fenomeno in Toscana e nel resto d'Italia.

Il carteggio risulta nuovo e interessante anche sul piano metodologico e filologico; contribuisce a definire meglio il ruolo centrale avuto dal Barbi nell'affermarsi della « nuova filologia » nella prima metà del Novecento. In alcune lettere è analizzato anche il tema delicatissimo della conversione dell'Innominato nei *Promessi Sposi* del Manzoni. *L'Appendice*, infine, riunisce un manipolo di lettere di illustri studiosi nel campo degli studi della poesia popolare (Paolo Toschi, Vittorio Santoli, Giovanni Bronzini) e alcune lettere scambiate dalla Steccati con Luigi Russo. Lo studio delle lettere e la ricostruzione cronologica della loro successione hanno comportato il reperimento di altro materiale documentario conservato soprattutto nel Fondo-Barbi della Biblioteca della Scuola Normale di Pisa. È ora più chiaro l'apporto complessivo offerto da questi eminenti studiosi soprattutto intorno alla poesia popolare.

DIALETTO E CULTURA POPOLARE

PARTICOLARI MODI DI DIRE CALITRANI

A cura di Giovanni Sicuranza

A la casa chi n' ng'eia pan', ng'eia nu fum' terra terra
dove non c'è pane, c'è una miseria nera

A leun' cu lu l'unarul', a caccia cu li cacciatur'
per dire che bisogna praticare con chi è esperto del mestiere

Eia calat' lu p'tuose' e hav' scannat' r' gagghin'
è arrivata la faina e ha sgozzato le galline

Eia passata la vorpa
quando non si può riaprire la porta e lo si dice per vari motivi.

L'hann' abb'ttat' l'uocchj
gli hanno confiato gli occhi

viern' ven' p' li mal' v'stut'
l'inverno arriva per coloro che non hanno vestiti adatti

N' nn'eia r' la sett'ma
non è della (nostra) compagnia

R' stuort' s' n' vaj a taccul'
le cose malfatte non hanno buona riuscita

S' fac' strazzà la cauzetta
presuntuoso che vuol essere pregato per fare una cosa

Si mitt' lu risc't' ndo l'antil' r' la porta, t' lu scazz'
se metti il dito nell'andito della porta, te lo schiacci

TESSERE MANCANTI - 4

a cura dei Prof.ri Alfonso Nannariello e Concetta Zarrilli

Gesù nell'orto

Agli inizi degli anni '30 del Novecento, tornò dagli USA dove aveva vissuto e lavorato diversi anni facendo, come si dice, fortuna, Francesco Cestone (zi' Bbòss), classe 1866. Appena rimpatriato al Serrone costruì la prima di una serie di case, la sua¹, insieme a una tomba di famiglia sul cui frontespizio è indicato l'anno in cui fu terminata: il 1933².

Tanto per decorare l'una, quanto per impreziosire l'altra, si servì inizialmente³ dell'opera di Nicola Acocella ('u Mùp r' Acucèlla), assistente di Domenico Morelli⁴ alla cattedra di Disegno alla Regia Accademia delle Belle Arti di Napoli⁵.

Mentre in casa il pittore aveva lavorato su parete, per il cimitero lavorò su una tela di ca 135 cm x 220 cm. La tela terminava in alto ad arco ribassato. Fu sistemata sull'altare della cappella cimiteriale, protetta dall'umidità dalle stesse tavole dell'imballo con cui Nicola l'aveva spedita da Napoli. L'opera raffigurava *Gesù nell'orto degli ulivi*. Del suo maestro si riconoscono le pennellate, ma l'architettura del quadro è diversa. L'impostazione è molto diversa dal *Gesù che veglia gli apostoli*, opera di Morelli che raffigura la stessa pericope evangelica. Nell'opera di Acocella, infatti, Cristo è rappresentato nel culmine della sua prostrazione, gettato a terra, poggiato su una pietra, con le dita intrecciate, nell'atteggiamento di rimettersi alla volontà del Padre, dopo averlo pregato di allontanare da lui, se fosse stato possibile, il calice della sofferenza, calice nel

quadro plasticamente raffigurato in alto a sinistra, tra nubi spaccate da cui originava un debole fascio di luce.

L'opera non la conoscevamo affatto, non avendo mai avuto necessità di entrare in quella tomba. Per la nostra descrizione ci siamo serviti dei ricordi dei testimoni, di un avanzo della tela lasciata dai ladri che la trafugarono⁶, e poi soprattutto della copia fatta da Giuseppe Cerreta ('u Cunigl'), di proprietà della chiesa dell'Immacolata Concezione di Calitri⁷.

L'originale, come dicono in molti, era di certo pregevole, tanto che, tra il 1995 e il 1996, fu rubato. Poiché la copia di Cerreta è di dimensioni leggermente più piccole, è di forma perfettamente rettangolare, e sembra iniziare lì dove finisce il taglio dell'altra, alcuni, o perché distratti o perché hanno poco frequentato la chiesa dell'Immacolata, fino ad oggi hanno erroneamente ritenuto che la tela di Cerreta fosse quella rubata di Acocella, che fu fatta recapitare alla chiesa dell'Immacolata in seguito al pentimento di chi l'aveva sottratta, o per paura montata a motivo della denuncia fatta alla locale caserma dei carabinieri.

In realtà la copia di Giuseppe Cerreta è sempre stata lì. Lì la ricordiamo da quando eravamo bambini. Era collocata nella navata centrale, sulla parete di destra, di fronte a chi entrava. Ne siamo certi non solo per la nostra memoria, che può comunque ingannare, soprattutto perché, da noi ispezionata, l'opera dell'Immacolata ha le parti della tela piegata sul telaio non dipinte. Diverso sarebbe stato se si fosse trattato della tela di Acocella tagliata e rigirata sul telaio dove poi bisognava sistemarla. In que-

Nicola Acocella, pittore e scultore di Calitri

Oltre che al “Gesù nell’orto”, il nome di Nicola Acocella è legato a tante altre opere di cui si ha notizia, che altrimenti sarebbe difficile attribuirgli, visto che non firmava mai le sue creazioni.

Nicola Acocella era stato allievo della Regia Scuola per Sordomuti di Napoli, poi, “tra i migliori della Scuola di Belle Arti” della stessa città, aveva riportato diverse onorificenze, conquistando la stima e l’affetto del grande maestro Domenico Morelli¹⁰, divenendo il suo discepolo prediletto. Il 31 dicembre 1903 l’Acocella conseguiva l’abilitazione all’insegnamento “nelle scuole sceniche e normali”, titolo che gli consentì di insegnare a sua volta presso l’Istituto che egli stesso aveva frequentato, dove, durante il ventennio fascista, e comunque dopo il 1926, gli fu commissionata la realizzazione di un busto celebrativo di Benito Mussolini, che ne doveva riprodurre “le forti sembianze”.

Si distinse per la sua bravura partecipando a diversi concorsi, come quello indetto dal Pensionato Artistico di Roma per la pittura, in seno al quale fu fra i tre che risultarono vincitori su diciassette partecipanti. Ancora da giovane allievo dell’Accademia realizzò il “Redentore risorto”, che doveva essere probabilmente una statua, situata sotto un arco di una non precisata chiesa. Fra i suoi committenti compare Mons. Antonio Maria Buglione, vescovo di Conza e Campagna, del quale realizzò “un bel quadro di grandi proporzioni che la stampa locale ha giudicato opera così perfetta da rivelare il pennello di un grande artista”; il dipinto, presumibilmente un ritratto, fu realizza-



Potrebbe essere questo il “Gesù nell’orto” di Nicola Acocella trafugato.

sto caso, infatti, anche le parti inchiodate sul telaio e quelle retronstanti sarebbero state dipinte. Pertanto si è assolutamente sicuri che non si tratta dell’opera di Nicola, ma di Giuseppe. A noi pare di aver individuato la tela smarrita. L’abbiamo ritrovata in internet facendo una ricerca su Google/immagini/Gesù nell’orto. In una delle pagine successive alla prima⁸ è comparsa l’opera che riteniamo sia quella di Acocella, in quanto alcuni particolari compositivi e stilistici coincidono perfettamente con la porzione di tela lasciata dai ladri al cimitero⁹.

Poiché Giuseppe Cerreta era un fotografo, siamo assolutamente certi che per realizzare la sua copia si servì della fotografia. Lo rileva il confronto delle due opere (vedi foto). Anche se il dipinto di Cerreta riproduce pari pari l’opera, per moltissimi particolari si distingue. L’opera di Acocella è stilisticamente e pittoricamente più matura. Infatti, la figura del Cristo è più sciolta, non solo nell’espressione e nella lieve torsione del collo, ma anche nell’acconciatura della barba e dei capelli, mentre quella di Cerreta è più rigida.

All’Immacolata la tela di Cerreta completa il ciclo pittorico della *Passione del Signore*, di cui le altre opere sono quelle già analizzate in questa rubrica: *Il pentimento di San Pietro (San Pietro e il gallo)* (anno XXVIII – n° 41 n. s.), *la Crocifissione* (anno XXVIII – n° 40 n. s.), *la Deposizione* (anno XXVIII – n° 39 n. s.).



Copia di Giuseppe Cerreta del “Gesù nell’orto” di Nicola Acocella.

to prima del 1904, ultimo anno di carica del vescovo. Sempre nella stessa diocesi, il 31 luglio 1905, il nuovo vescovo Nicola Piccirilli benedisse solennemente il quadro raffigurante “Il Buon Pastore”, nella Cappella del S.S. Sacramento a Sant’Andrea di Conza, realizzato “dall’ottimo artista Nicola Acocella di Calitri” a spese della Congregazione di Carità. Un altro dipinto fu da egli realizzato a Napoli e fu esposto in Accademia prima di essere inviato alla sua definitiva destinazione, raccogliendo l’ammirazione generale e diffusi positivi apprezzamenti. Si tratta del dipinto raffigurante “Gesù e i fanciulli”, che sarebbe poi stato collocato nella parte centrale del soffitto della Chiesa Madre di Castelnuovo di Conza, eseguito per commissione del sig. Gennaro Barbirotti a nome proprio e dei suoi fratelli residenti in America. Altre opere di Nicola sono a Napoli, di proprietà di alcuni nipoti, a Calitri (dalla signora Cristina Nicolais). A Calitri inoltre egli attese al restauro di più dipinti e statue, fra cui quella del patrono, San Canio, dopo l’incendio dell’agosto 1927, quando improvvisamente presero fuoco i drappi che ornavano il trono su cui era esposta la statua del Santo in occasione dell’imminente festa del primo settembre. In quella circostanza il sagrestano Pietro Iannella riuscì a domare le fiamme e a salvare la statua, ma riportò delle gravi scottature che gli causarono la morte qualche giorno dopo¹¹. Anche la biografia di Nicola Acocella è una tessera mancante, il cui vuoto può essere parzialmente riempito da queste poche notizie, nell’attesa di scoprire nuove informazioni, che aiutino a completare la ricostruzione del percorso artistico di un abile figlio di Calitri, noto ai suoi tempi per le sue eccezionali capacità e per la sua grande perizia, oggi ai più sconosciuto. Speriamo con questo scritto di avergli restituito l’importante posto che gli spetta nella memoria collettiva.

NOTE

¹ La casa divenne, in seguito, di proprietà di don Berardino Di Cecca, nipote di Francesco Cestone. Oggi è proprietà della vedova Di Cecca, e di sua figlia Vanna Lucy.

² La tomba nel cimitero di Calitri è contrassegnata dal n° 142.

³ In seguito Francesco chiese al pittore Giuseppe Cerreta (‘u Cimigl’) di arricchire l’abitazione con nuove pitture murali. Sia quelle di Acocella, sia queste altre sono oggi ancora visibili.

⁴ Domenico Morelli (Napoli 1826 – Napoli 1901), considerato uno dei più importanti artisti napoletani del XIX secolo, fu senatore del Regno d’Italia nella XVI legislatura. Nel 1855 partecipò all’Esposizione Universale di Parigi. Prese parte ai dibattiti dei macchiaioli sul realismo pittorico, ciò che lo condusse gradualmente ad assumere uno stile meno accademico e maggiormente libero, soprattutto nell’uso del colore. Negli anni ‘60 dell’Ottocento fu nominato consulente del Museo di Capodimonte. Nel 1868 ottenne la cattedra d’insegnamento alla R. Accademia di Belle Arti di Napoli, mutuando il suo interesse ai temi religiosi, mistici e soprannaturali; infatti, di questo periodo è uno dei suoi lavori più celebri, l’*Assunzione* del Palazzo Reale di Napoli. Fu anche uno degli artisti che collaborarono alle illustrazioni della *Bibbia di Amsterdam* (1895) e, dal 1899 sino alla morte avvenuta nel 1901, fu direttore dell’Accademia di Belle Arti di Napoli (cf. http://it.wikipedia.org/wiki/Domenico_Morelli).

⁵ La signora Giovanna Di Cecca, anche lei cultrice d’arte, negli anni ‘50 del Novecento commissionò a Giuseppe Cerreta il restauro delle tele della Chiesa Madre di Calitri, le stesse su cui era già intervenuto Nicola Acocella negli anni ‘20.

⁶ La tela fu tagliata seguendo il bordo della cornice. Solo fu salvato una parte dell’arco ribassato, quella in cui ancora si vede il calice nella nube squarciata.

⁷ La notizia ci è riferita da Elio Pastore, uno dei nipoti di Nicola Acocella, che l’ha ricevuta dalla madre, figlia del pittore.

⁸ http://www.isolachenonce-online.it/et/tabloid/nuovacoscienza/alieno_in_noi.html

⁹ I parenti e gli interessati al recupero dell’opera possono fare denuncia e segnalare il dato qui riportato alla Polizia Postale o al nucleo investigativo Recupero Opere d’Arte dei Carabinieri.

¹⁰ Apprendiamo queste notizie da una preziosa documentazione che, seppur dettagliata, manca spesso delle date di riferimento, consistente in ritagli di articoli di giornale e altre carte, gentilmente forniteci dal signor Elio Pastore, già citato nipote di Nicola Acocella.

¹¹ Cfr. A. Basile, “Vecchio mondo calitrano”, edizione Pro Loco Calitri, Atripalda 1984, p. 288.



Calitri 14 giugno 2007 manifestazione organizzata dalla scuola dell’infanzia, che prevedeva il coinvolgimento in modo attivo dei genitori dei bambini; è stata realizzata una parte del poema dell’*Odissea* dal titolo “*Itaca andata e ritorno*” con l’attiva partecipazione di: **ultima fila dietro** Antonietta Tozzi – Enza Di Cecca – Lucia Russo – Silvia Maffucci – Antonio Russo – Filomena Tuozzolo – Giuseppina Caruso – Maria Margotta – Maria Fierravanti – Filomena Bellino – Carmela De Stefano (maestra) – Patrizia Buldo – Giuseppina Prisco (maestra) – Roberto Pio (maestro) – Maria Maddalena Russo (maestra); **seconda fila seduti**: Annalisa Marrese – Mario Diasparra – Canio Galgano – Vito Acocella – Canio Zarrilli – Angela Dragone – Luigi Paolantonio – Canio Zarrilli; **prima fila seduti**: Massimo Sibilia – Enza Pagliarulo.



SOLIDARIETÀ COL GIORNALE

DA CALITRI

Euro 3: Di Luzio Silvia Rosaria

Euro 10: Rossi Olivio, Iannella Rodolfo, Cestone Franchino, Zabatta Michelina, Zabatta Vincenzo

Euro 13,50: Zarra Raffaele

Euro 15: Cerreta Giuseppe, Luongo Donata, Capossela Giovanni, Roselli Francesco, Roselli Francesco

Euro 20: Basile Francesco Vincenzo, Di Cosmo Angelo, Zabatta Lucia, le Dolcezze di Emilia Maffucci, Di Milia Romeo, Cestone Giuseppe, Cianci Maria Antonio, Stanco Leonardo, Cappiello Pietro, Di Cairano Antonio e Michelina, Campana Francesca, Bavosa Antonio, Rondinini Maurizio, Grasso Raffaella M.

Euro 30: Di Roma Iolanda, Metallo Giovanni, Scoca Giovanna, Fioridellisi Giovanni.

Euro 25: Comitato Festa dei venticinquenni

Euro 50: Di Napoli Girardi Clorinda, Stanco Maria Antonia

Euro 100: Borea Ester in Lampariello

DA VARIE LOCALITÀ ITALIANE

Euro 10: Di Napoli Teresa (Olgiate Malgora), Ricciardi Fernando (Conegliano), Zola Mario (Mariano Comense), Di Milia Michele (Castelfranco Veneto), Scoca Angela (Cusano Milanino), Bove Lina in Abate (Salerno), Metallo Vincenzo (S.Giovanni Vald.no), Cicoira Teobaldo (Milano), Gautieri Antonietta (Bollate), Di Napoli Giuseppe (Brescia), Galgano Vito (Civitella Casanova), Zabatta Claudio (Roma), Codella Rosa in Di Milia (Salerno), Centro Studi Molise 2000 (Guardalfiera), Stanco Angela (Lentate S.S.), Di Fronzo don Pasquale (Mirabella Eclano), Zarrilli Vincenzo (Castiglione delle Stiviere), Rubino Michele (Comeana)

Euro 15: Di Carlo Lucia (Santomenna), Calà Luigina (Ceccano), Battaglia Domenico (Firenze), Di Milia Antonietta (Milano), Buldo Cesare Giovanni (Varese)

Euro 20: Pastore Elio (Taranto), Pignone Michele (Trani), Maffucci Edoardo (Torino), Borea Vincenzo (Morrovalle), Fastiggi Michele (Salerno), Candela Anna vedova Carola (Milano), Margotta Giuseppina

(Mariano Comense), Pezzi Angelo (Mariano Comense), Pastore Umberto (Verona), Nicolais Angelina (Roma), Di Milia Jolanda (Pontedera), Capossela Pina e Pino (Genova-Pontex), Di Maio Vito (Montauro), Iannolillo Antonella (Busto Arsizio), Nicolais Canio Vincenzo (Roma), Rabasca Corcione Barbara (Caserta), Lops Antonio (Besano), Salvatore Maria (Montaione), Cerreta Mario (Avellino), Ardolino Marianna (Baronissi), Galgano Giannino (Livorno), Cicoira Luigi (Padova)

Euro 25: Metallo Vincenzo (Roma), Vigorito Vincenza (Uta), Cianci Michele (Firenze), Tornillo Filomena (Reggio Emilia), Galgano Antonio (Novara)

Euro 30: Rizzi Savina (Napoli), De Rosa Carlo (Belluno), Di Maio Gaetano (Trento), Galgano Vincenzo (Brindisi)

Euro 40: Armiento Michele (Caselle Torinese), Caputo Canio (Carosino), Di Napoli Antonio (Galatina)

Euro 50: Galgano Anna (Milano), Acocella Vincenzo (Bologna), Gizzi Nicola (Cambiano), D'Ascoli Berardino (Genova), Frucci Angelo (Roma), Frucci Puccio Maria (Roma), Montagnani Roberto (Figline Vald.no), Galgano Anna (Milano). Di Cairano Vincenzo (Francavilla a Mare), Ienza Gerardo (Montoro Inferiore), Zabatta Michele (S. Giorgio a Cremano), Cerreta Donato (Teramo), Vitamore Leonardo (Napoli), Cerreta Rizzi Anna Maria (Foggia)

Euro 60: Tozzoli Maria (Napoli), Di Maio Angelina (Milano)

Euro 100: Polestra Vincenzo (Milano)

DALL'ESTERO

ARGENTINA: euro 20 Cioffari Buldo Giuseppina

BELGIO: euro 20 Galgano Antonio

GERMANIA: euro 50 Margotta Masullo Maria.

SVIZZERA: euro 30 Cianci Antonio, euro 20 Girardi Giuseppe

BRASILE: euro 40 Di Napoli Berardino

U.S.A.: \$ 50 Solimene Alfonso, Acocella Mario e Francesca, euro 15 Casimiro Maria, Lucrezia Josephine

VENEZUELA: euro 50 Di Carlo Vincenzo, euro 20 Maffucci Bernardino.

CHIEDIAMO SCUSA E COMPrensIONE PER QUALSIASI INVOLONTARIA OMISSIONE



Canada 18 aprile 2009, i coniugi Rosetta Galgano e Pasquale Rabasca festeggiano i loro 50 anni di matrimonio con i figli (da sinistra) Giuseppe, Benedetta, Vito, e Angelo. Auguri vivissimi dalla Redazione.



Calitri 1974, quinta elementare col maestro Giovanni Del Re, ultima fila da sinistra: Canio Margotta, Michele Lucrezia, Giovanni Briuolo, l'insegnante Giovanni Del Re, Raffaele Fierravanti, Rocco Larotonda, Luigi Tornillo, Michele Cicoira; prima fila: Salvatore Giuliano, Giuseppe Vallario, Davide Zabatta, Michele Cerreta, Canio Lopriore, Michele Galgano, Giovanni Polestra, Michele Di Milia,, Michele Arcangelo Cerreta; seduti: Alfredo Millo e Leonardo Cianci.

REQUIESCANT IN PACE



Vincenzo Di Napoli
08.04.1925 † 09.11.2009

*Visse per il lavoro
e la famiglia.
A chi lo conobbe
per ricordo.
A chi lo amò per esempio.*



Luigina Cestone
21.06.1928 † 22.06.2009

*So bene che solo in te,
o Signore,
la mia speranza
si compirà.*



**Maria Vincenza Racioppi
in Addonizio**
01.05.1939 † 15.06.2009

*Il marito e i figli
la ricordano
a quanti l'amarono
e l'ebbero cara.*

Vincenza Fiordellisi
01.09.1930 † 05.03.2009

*Con l'affetto di sempre
il marito e il figlio.*



Lucia Miranda
Palma Campania
15.07.1936
† Montevideo 13.05.2009

*Con immutato dolore
e affetto
i tuoi cari ti ricordano.*



Antonio Di Carlo (pr'nas')
06.01.1911 -
† Varese 28.05.2009

*Io lo risusciterò
nell'ultimo giorno
(Giov. 6,40)*

*Il tuo sorriso, oggi, resta
la nostra gioia.
La moglie Vincenza,
il figlio Carmine,
e chi ti ha voluto bene.*



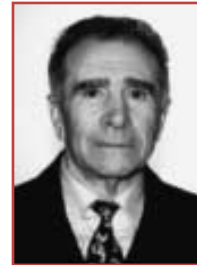
Umberto Galgano
05.07.1927 - † 07.06.2009

*La moglie Rosa, i figli,
i nipoti e i parenti tutti
lo ricordano con l'amore
di sempre.*



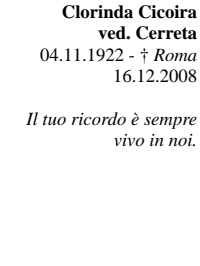
Pasqualina Calabrese
Santomena 27.03.1932 -
† Calitri 25.11.2008

*Il tuo ricordo
è sempre vivo in noi,
tuo marito Gaetano,
la tua figliastra Eva e i
nipoti Giusy e Michele*



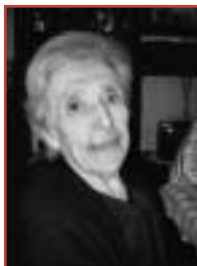
Rocco Metallo
29.02.1929 - † 20.10.2008

*L'onestà fu il suo ideale
il lavoro la sua vita
la famiglia il suo affetto.
La moglie Vincenza e i figli
lo ricordano
affettuosamente.*



**Clorinda Cicora
ved. Cerreta**
04.11.1922 - † Roma
16.12.2008

*Il tuo ricordo è sempre
vivo in noi.*



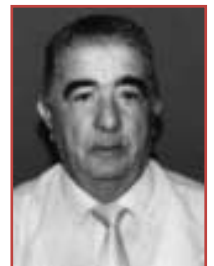
**Maria Giovanna
Siciliano**
15.05.1931 - † 23.08.2006

*Il marito Mario Cianci
e i figli
Gianni e Daniela
la ricordano,
con l'amore di sempre,
a quanti la conobbero
e l'amarono.*



Dante Caserta
Calitri 21.11.1926 -
† Venezuela 24.10.2005

*La moglie Lucia,
con Franca,
Vincenzina, Antonietta
e i nipoti.*



Domenico Di Luzio
01.01.1934 - † 23.09.2003

*Egli non è assente;
lontano, è vicino a noi
ci ama, ci protegge
dal cielo.
La moglie Donatella
e i figli lo ricordano
con affetto.*



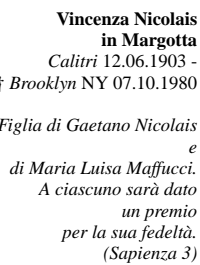
Rocco Melaccio
27.07.1922 - † 09.11.1989

*Il tuo ricordo è sempre
vivo in quanti
ti vollero bene.
La famiglia lo ricorda
a coloro che lo conobbero.*



Pietro Zabatta
Calitri 23.03.1936 -
† Caracas 22.12.1983

*I giusti vivono in eterno
e proteggono dal cielo
i loro familiari.*



**Vincenza Nicolais
in Margotta**
Calitri 12.06.1903 -
† Brooklyn NY 07.10.1980

*Figlia di Gaetano Nicolais
e
di Maria Luisa Maffucci.
A ciascuno sarà dato
un premio
per la sua fedeltà.
(Sapienza 3)*



**Giovanni Lorenzo
Nannariello**
20.11.1909 - † 29.01.1975

*Nel 35° anniversario
della scomparsa,
le figlie, i nipoti
e i parenti tutti
lo ricordano con affetto.*



Angelo Cubelli
Calitri 13.09.19323 -
† Usa 09.07.2009

*Solo è beato
chi il Lui si rifugia*





Calitri 11 agosto 2006. Festa dei quarantenni classe 1967. **Prima fila in ginocchio:** Bruno Rosania, Michele Gallo, Michele Araneo, Roberto Sperduto, Donatina Margotta, Vincenzo Miele, Gerardo Natale, Franco Maffucci, Mario Maffucci, Michelina Scoca, Antonio Cestone, Canio Zabatta, Angelo Caruso. **Seconda fila:** Canio Rainone (giacca chiara), Franco Mario Maffucci, Concetta Di Maio, Gaetana Armiento, Mario Forgione, Michelangelo Rossi, Angelo Pasqualicchio, Gaetana Lettieri, Franca Gallo, Maria Gaetana Galgano, Pasqualina Strollo, Maria Rosa Margotta, Enza Cerreta, Maria Calabrese (si vede appena), Luigina Zarrilli, Anna Margotta, Franco Stanco, Lucia Maffucci, Serafina Tornillo, Gaetanina Acocella, Mario De Nicola. **Ultima fila (dietro):** Francesco Cubelli, Carlo Zola, Vincenzo Mercadante (con occhiali), Daniele Capossela (camicia arancione), Gustavo Astone, Canio Metallo, Mario Simone, Maria Antonietta Galgano, Manuela Polestra (giacca rossa), Mariantonietta Polestra, Michele Canio Maffucci, Gerardina Acocella, Donato Nicola Pastore, Mariantonietta Cestone, Lucia Schettino, Rosa Paradiso, Giovanna Caputo, Michele Maffucci (dietro con occhiali), Angelo Cubelli (avanti con occhiali), Anna Maria Zarrilli, Rosa Cialeo, Lucia Di Cairano, Canio Vincenzo Maffucci, Vito Antonio Maffucci, Giuseppina Casale.